

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

78^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 4315

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4315

Approvazione da parte di Commissione
permanente 4315

Seguito della discussione:

« Norme per l'elezione e la convocazione
del primo Consiglio regionale del Friuli-
Venezia Giulia e disciplina delle cause di
ineleggibilità ed incompatibilità e del con-
tenzioso elettorale » (306), d'iniziativa del
deputato Lizzero e di altri deputati; del de-
putato Luzzatto e di altri deputati; del de-
putato Zucalli; del deputato Armani e
di altri deputati (*Approvato dalla Camera
dei deputati*):

FABIANI 4334
NENCIONI 4336
TESSITORI 4329
TOMASSINI 4327

INTERPELLANZE

Annunzio Pag. 4343

INTERROGAZIONI

Annunzio 4343

MOZIONI

Per la discussione della mozione n. 7:

PRESIDENTE 4342
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previ-
denza sociale* 4340
CAPONI 4342
* CIPOLLA 4340, 4342

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ENRI- CO MOLE'

PRESIDENTE 4319
BARBARO 4318
BERGAMASCO 4318
CINGOLANI 4317
MORABITO 4318
RODA 4318
SCHIETROMA 4318

78ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1964

SECCHIA Pag. 4316
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 4319

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE RAFFAELE TOMMASINI

PRESIDENTE 4321
MERLIN 4320
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 4320

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE FILIPPO ANFUSO

PRESIDENTE 4323
MOLTISANTI 4321
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 4323

PER LA RICORRENZA DELL'UCCISIONE DI UNDICI PATRIOTI FERRARESI

PRESIDENTE Pag. 4326
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 4326
TORTORA 4323
VERONESI 4325

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 4315**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE 4339
FORTUNATI 4339
NENCIONI 4340

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Veneto, in conseguenza della morte del senatore Attilio Venudo, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che, fra i non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva, ha ottenuto la maggiore cifra relativa individuale il candidato Pietro Vecellio.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Pietro Vecellio per la Regione del Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, il senatore Banfi è entrato a far parte della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, po-

ste e telecomunicazioni e marina mercantile), cessando di appartenere alla 9ª Commissione permanente, e il senatore Jodice è entrato a far parte della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), cessando di appartenere alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Valsecchi Pasquale e Cornaggia Medici:

« Rivalutazione dell'indennità per servizio notturno al personale delle dogane » (365);

Paratore:

« Istituzione del Ministero della Presidenza del Consiglio dei ministri e determinazione del numero dei Ministeri » (366).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle Università e negli Istituti di istruzione universitaria » (311);

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » (343-Urgenza).

**Per la morte dell'onorevole
Enrico Molè**

S E C C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco più di due mesi or sono si spegneva improvvisamente, dopo una intera vita dedicata allo studio, al lavoro, alla lotta politica e parlamentare, Enrico Molè, avvocato, giurista, antifascista conseguente, democratico di sempre, combattente per la grande causa della libertà.

Fu collaboratore de « Il Secolo » di Milano, poi de « L'Avanti! » negli anni della direzione di Claudio Treves; in seguito direttore de « L'Ora » di Palermo, redattore capo de « Il Mondo », il quotidiano di Giovanni Amendola. Eletto deputato nel 1921 e nel 1924, fu uno dei parlamentari espulsi da Montecitorio dal fascismo.

Ministro del gabinetto Parri nel 1945, poi del primo ministero De Gasperi, deputato alla Costituente, senatore di diritto, eletto in seguito nella circoscrizione di Parma, poi in quella di Roma, lo ricordiamo tutti apprezzato, brillante ed esperto Vice Presidente di questa nostra Assemblea. Qui egli ha portato sempre un elevato contributo di cultura, di idee, di esperienza politica, di equilibrio, di elevati sentimenti e di passione; testimonianza di una verità mazziniana che egli amava ricordarci: le idee più grandi vengono dal cuore.

Viva è in noi la sua calda eloquenza, tipicamente meridionale, squisitamente espressiva nei gesti e nelle parole, densa di cultura umanistica, con frequenti richiami agli spiriti classici di ogni epoca. Amava, non di rado, celare la sua fede ed i suoi sentimenti ardenti sotto il velo di quel suo melanconico sorriso, apparentemente scettico, talvolta incline ad amara, ma sempre signorile ironia, che tutti ricordiamo.

Democratico per tradizione e per temperamento, difensore sempre dei diritti e delle prerogative del Parlamento, le quali sole

possono garantire la fiducia del popolo negli ordinamenti rappresentativi, egli non considerava il Parlamento come mera funzione a copertura di abusati poteri occulti e neppure come semplice episodio, o inutile, vecchio ingranaggio nella vita dello Stato. Guai a noi — egli più volte ammonì — se attraverso alla stabilizzazione di rapporti anormali che suonano svalutazione sistematica del Parlamento, si arrivasse ad una sua non formale, ma sostanziale soppressione!

Aveva avuto il privilegio, e lo ricordava con giusto orgoglio, di lavorare quotidianamente fianco a fianco con un uomo di così alta coscienza morale e politica come Giovanni Amendola, ed egli stesso restò sempre fedele a quella scuola ed a quell'esempio, oppositore tenace e senza riserve del fascismo e di ogni forma di tirannia. Profondamente sensibile ai richiami suggestivi che gli venivano dalle gloriose tradizioni patrie, cantore degli uomini, degli ideali e dei poemi del Risorgimento, seppe comprendere che cosa abbia rappresentato per il nostro Paese la Resistenza, che portò nella lotta per la riconquista della libertà e dell'indipendenza dell'Italia, in uno slancio di sacrifici e di eroismi, larghe masse popolari.

Chi era politicamente Enrico Molè? Non lo si potrebbe dire meglio di quanto non abbia fatto lui stesso (e l'esempio della sua vita ne è la migliore conferma) rispondendo anni or sono pubblicamente alla domanda che gli era stata posta in una contesa elettorale. Ricordando la tradizione per cui Bovio, Bertani, Cavallotti, i radicali ed i repubblicani di un tempo sedevano sui banchi della montagna vicino ai socialisti, che allora erano aspramente combattuti come pericolosi sovversivi, rispondeva: Chi siamo? Quelli che fummo. Noi siamo gli elementi dei vecchi partiti di sinistra rimasti fedeli alle tradizioni di questi partiti: repubblicani, radicali, progressisti, gli eredi delle correnti tradizionali democratiche del pensiero politico italiano, con in più la sensibilità alle nuove esigenze sociali, nella concezione di una nuova democrazia, della libertà e del lavoro, che del liberalismo mantiene il metodo, che della democrazia riconosce la validità, che del socialismo accoglie l'istanza

della giustizia sociale e l'affermazione dei diritti preminenti del lavoro umano.

A questi ideali, che erano ancora sempre quelli della sua gioventù, egli si mantenne coerentemente fedele nel corso di tutta la sua vita.

Non era un comunista, ma un uomo come lui, sensibilissimo alla storia, alle vicende del suo Paese, ai sentimenti di giustizia e di libertà, non poteva non sentire la suggestione e la forza esercitata da un grande movimento, da un grande partito moderno come è il Partito comunista; avvertì l'esigenza di rendere le masse popolari direttamente partecipi alla vita dello Stato.

Comprese che cosa rappresentava in Italia il Partito comunista, come garanzia di solidità e di sviluppo del regime democratico e per il progresso delle classi lavoratrici.

Noi siamo con i comunisti, egli scrisse, perchè hanno assunto in proprio la lotta per la difesa e l'attuazione della Costituzione.

Intimamente legato alla sua Calabria e fiero come meridionale e come italiano di propugnarne lo sviluppo, Enrico Molè fu attratto pure dal modo come i comunisti ponevano e pongono i problemi della rinascita del Mezzogiorno nel quadro del rinnovamento dell'Italia che, anche se liberata dalla tirannide fascista, egli sentiva ancora oppressa dalle oligarchie dei monopoli politici ed economici. La dittatura, egli ammoniva, non è soltanto la conquista violenta e sanguinosa del potere. Ma è dittatura il monopolio dei poteri dello Stato, il possesso di tutti i congegni della vita associata, la detenzione di tutti i posti di comando, l'accaparramento di tutte le fonti della produzione e di tutte le sorgenti della ricchezza.

Questi i motivi per cui lo avemmo compagno stimato, amico valido ed intelligente collaboratore in tutte le lotte sostenute in questi anni nel nostro Paese in difesa della pace, della libertà, dei diritti dei lavoratori e per lo sviluppo della democrazia.

Se il Partito comunista non esistesse, egli scrisse un giorno, bisognerebbe inventarlo.

Ma evidentemente esiste, si rafforza, avanza, ha compiuto appunto ieri 43 anni; e noi che qui lo rappresentiamo ci inchiniamo reverenti e commossi nel ricordo di un gran-

de italiano, che seppe comprenderci ed operare assieme a noi ed a tutte le correnti democratiche e progressive per l'emancipazione delle classi lavoratrici, per il trionfo della libertà e della giustizia in Italia che egli amava e ardentemente voleva felice e rinnovata in un mondo di benessere e di pace.

C I N G O L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I N G O L A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, reduci ormai adusati da antiche battaglie, da conflitti cordiali, oso dire, ma legati da quanto hanno tacitamente ricordato a noi tutti questi banchi, quest'Aula solenne, il nome di Enrico Molè è legato (per parecchi tra di noi) ad anni ed anni di amistà consapevole.

La *concordia discors* sembrava a molti tra di noi un luogo comune, ma certamente era un legame indissolubile! E l'enfatico calabrese rievocava con me i morti illustri, i cari scomparsi nel travagliato agone politico. Io lo ebbi amico e discorde alla Consulta, alla Costituente, alla Camera, al Senato, al Consiglio comunale di Roma.

Ricordo quando qui in quest'Aula solenne gli fu dal nostro Presidente concesso di commemorare Nitti. Quale oratore egli era! Senza la cosiddetta « scaletta » si abbandonava all'estro consapevole e abbreviava o tagliava il discorso. Era l'avventuroso cavallo di battaglia quando si lanciava, vivo, nell'immaginoso eloquio che gli era costume. Ma per me, ripeto, nel discorso funebre su Nitti, qui nella sala augusta del Senato, fu il perfetto oratore, senza un appunto, senza un sunto, una riga di suggerimento.

Caro amico, si vanno spegnendo come pallide larve le memorie più care, i dissidi acuti che pur lo fecero amare: caro amico! Ma al disopra di ciò che ci unisce, di quello che ci ha unito, rimane il legame indissolubile, il fraterno abbraccio che mi diede: « Sono contento — mi disse — della suprema magistratura datami dal Parlamento ».

Così, così mi è rimasto, nel rimpianto e nel sorriso di addio, l'amico fedele, nel mistero ineffabile, oltre la morte!

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Il Partito socialista italiano di unità proletaria si associa alle commosse parole di cordoglio qui espresse così nobilmente in memoria del collega senatore Enrico Molè, fiero difensore delle libertà democratiche, sempre a fianco dei lavoratori nelle lotte per la difesa dei comuni ideali, per l'affermazione del socialismo in Italia. Io che lo ebbi, più che amico, consigliere, ne piango la dipartita con animo fraterno.

M O R A B I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . A nome del gruppo del Partito socialista italiano mi associo alle commosse parole espresse dai colleghi che mi hanno preceduto. Non è possibile che io mi limiti ad un semplice saluto del partito, ma come calabrese ho bisogno di dire qui all'Assemblea che sento nel cuore grandi ricordi di un grande combattente per la libertà e per il socialismo.

Ricordo che nel 1921, quando si combatteva la lotta per contenere quello che si presentava come un irreparabile evento per la Nazione, Enrico Molè tenne un comizio in Reggio Calabria, comizio che venne sciolto dalla polizia. Noi giovani accompagnammo Enrico Molè e lo sostenemmo nella dura lotta del momento. Quando taluno gli rivolgeva delle osservazioni, quando gli diceva che ormai era tutto irreparabile, che ormai l'orda del barbaro stava per impadronirsi del potere, egli non disperava ma si esprimeva così come si esprimevano i preparatori della rivoluzione del 1789: « Che cosa è il terzo stato? Nulla. Che cosa vuole essere? Qualche cosa! Ebbene, noi siamo qualche cosa che non si spegnerà mai! ».

La voce di Molè e la voce del socialismo non si sono spente mai, tant'è che oggi siamo arrivati al punto in cui il socialismo italiano rompe quella tradizione di opposizione e si assume la gravissima responsabilità, in un delicato momento della vita naziona-

le, di condividere il Governo con il partito della Democrazia cristiana. Noi oggi ci assumiamo l'impegno di realizzare quello che è il programma da noi imposto, anche perchè abbia pace l'anima di Enrico Molè che fu una bandiera per il socialismo calabrese, insieme ai De Angelis, agli Sculli e a tutti i martiri che si immolarono per la causa della libertà e del socialismo.

B A R B A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Da calabrese, e indipendentemente dalle contrastanti ideologie politiche, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano mi associo alla commemorazione del senatore Enrico Molè, di cui rimane il ricordo in quest'Aula per avere egli per molti anni rappresentato il Senato con estrema efficacia. Egli fu infatti un grande oratore parlamentare. Rimane anche un vuoto nell'animo nostro, perchè a malgrado dell'opposizione politica conservavamo rapporti indimenticabili di amicizia.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . A nome degli amici del Gruppo liberale mi associo con dolore al lutto dell'Assemblea per la scomparsa del collega senatore Molè, il quale per lunghi anni ha illustrato il Parlamento italiano.

S C H I E T R O M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . A nome del Gruppo socialista democratico italiano mi associo alle parole degli oratori che mi hanno preceduto e porto alla commemorazione dell'insigne scomparso senatore Molè la commossa adesione di tutti i colleghi del mio Gruppo.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nell'associarmi, a nome del Governo, al cordoglio per la perdita del senatore Molè, desidero ancora sottolineare l'opera svolta dall'illustre parlamentare a cui mi legavano, dal tempo ormai lontano della Consulta, vincoli di personale amicizia.

Insigne penalista, uomo di studi letterari, giornalista, egli ha portato anche nell'attività politica il segno caratteristico del suo spirito, le sue doti di giurista, il frutto delle sue approfondite conoscenze culturali.

Redattore capo de « Il Mondo » e poi segretario del Gruppo dei deputati aventiniani, ha subito per la fedeltà alle sue idee politiche travagli ed anche persecuzioni che ha sopportato con ferma dignità. Ha contribuito a dar vita alla Democrazia del lavoro che raccoglieva le esperienze, in un momento particolarmente delicato della vita italiana, di una nobile tradizione di lotte politiche del periodo prefascista e di opposizione alla dittatura, per innestare queste esperienze su posizioni intese a salvaguardare la libertà in uno Stato che facesse largo posto alla funzione delle forze produttive e delle classi lavoratrici.

Dopo la Liberazione ricoprì le cariche di Sottosegretario all'interno, di Ministro dell'alimentazione e della pubblica istruzione in momenti particolarmente delicati. Ricordo ancora, con particolare commozione, quando sui monti di Liguria, proprio durante il periodo della Resistenza, ebbi modo di vedere un gruppo di manifestini, che noi raccoglievamo, che portavano proprio il suo nome, l'appello del senatore Enrico Molè.

Fu poi deputato alla Costituente; entrò a far parte del Senato, e proprio in questo ramo del Parlamento, dove fu a lungo Vice Presidente, le sue qualità, il suo spiccato senso di umanità, la sua oratoria, vivacemente dialettica ma sempre fine e cortese, gli hanno valso, al di sopra delle differenze di parte, stima e considerazione da ogni am-

biente politico, tanto che con generale compiacimento era stata recentemente salutata la sua elezione a componente del Consiglio superiore della magistratura. E a questo superiore Consiglio, al Senato, e in particolar modo alla famiglia, a nome del Governo io rinnovo le mie più profonde condoglianze.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa con sincera commozione al generale cordoglio, espresso così nobilmente da tutte le parti e dal Governo, suscitato dalla recente scomparsa di Enrico Molè, e a lui rivolge un mesto e deferente pensiero. Sono certo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea nell'affermare che egli è più che mai vivo nella nostra memoria, presente in quest'Aula e nelle sale di questo Palazzo la cui atmosfera sembrò essergli costantemente amica e congeniale.

Politicamente egli dovrà essere ricordato tra gli uomini che hanno servito con appassionata devozione e con fermezza la causa della libertà e della democrazia italiana, anche e soprattutto in quei momenti storici in cui questi valori si trovarono ad essere maggiormente insidiati e compressi; ma accanto a questo positivo giudizio, che da solo vale ad assicurargli il rispetto e la riconoscenza della Nazione, vorrei sottolineare qui il tratto veramente inconfondibile e più simpatico della ricca personalità di Enrico Molè: cioè quella carica inesauribile di umanità, fatta di schietta cortesia, di solidarietà disinteressata, di garbato umorismo, di ottimistica tolleranza. In questo alone di calore e di simpatia che egli diffondeva attorno a sé, le stesse asprezze della lotta politica sembravano in certo modo comporsi o almeno attenuarsi, e più che uomo di parte egli finiva spesso con l'apparire ad amici ed avversari semplicemente come uomo di cuore. Non v'è dubbio — e mi si permetta di affermarlo senza ombra di retorica — che egli lascia in Senato « eredità d'affetti ».

La giovanile esuberanza del suo eloquio, la conciliante modernità delle sue vedute smentivano e facevano spesso dimenticare il lungo arco della sua vita e la molteplicità delle sue esperienze, al punto che si era

talora quasi indotti a credere che i fatti storici, i retroscena politici, i gustosi aneddoti inerenti ad un'Italia più remota, di cui Molè era solito infiorare la sua rapida conversazione, fossero piuttosto frutto di erudizione che ricordi autobiografici.

Nel vasto ambito delle attività politiche e giornalistiche di Enrico Molè — che la dittatura fascista interruppe, condannandolo, dopo la coraggiosa secessione Aventiniana, ad una troppo lunga vigilata inazione simile all'esilio — mi limiterò ora a ricordare la sua pluriennale, instancabile partecipazione ai lavori del Senato di cui egli, entratovi nel 1948 come senatore di diritto, continuò a far parte fino alla fine della passata legislatura, quando, forse presago di una fine imminente, decise di ritirarsi dall'agone politico. Accettò soltanto, ultimo e significativo riconoscimento della pubblica estimazione, la nomina a membro del Consiglio superiore della Magistratura.

Al Senato repubblicano Enrico Molè portò, insieme all'entusiasmo dei suoi antichi ideali, il prezioso bagaglio delle passate e significative esperienze politiche e parlamentari. I più anziani fra noi non possono aver dimenticato i suoi interventi in cui brillava una eloquenza di antico stampo, ora misurata e prudente, ora veemente e appassionata, dove traspariva una ben assimilata cultura umanistica, una vivacità di spirito tutta meridionale. Come Vice Presidente, per due intiere legislature, diresse da questo banco dibattiti talora accesi e in non meno accesa temperie, dando prova di tatto politico, di sapienza giuridica, di equidistante indulgenza congiunta a quel prestigio e a quella fermezza che si impongono di per sé senza dover essere imposte; in una parola di quelle doti rare ed innate che ci permettono di annoverarlo tra i più autorevoli e stimati moderatori che abbia avuta quest'Assemblea.

Credo, tuttavia, che uno dei più ambiti privilegi che possano toccare ad un uomo politico sia l'essere ricordato in primo luogo sotto il profilo puramente umano, l'essere rimpianto per la statura morale, il lasciar dietro di sé molti amici; e questo privilegio è toccato in larga misura ad Enrico Molè.

Per la morte dell'onorevole Raffaele Tommasini

M E R L I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E R L I N . Permetta il Senato che io ricordi con brevi parole la memoria di un compianto collega recentemente scomparso. Mi riferisco all'ispettore capo delle Ferrovie dello Stato Raffaele Tommasini che fu già senatore nella seconda legislatura del Senato. Egli aveva raggiunto nella carriera ferroviaria uno dei più alti gradi e poi era venuto al Senato e aveva partecipato ai nostri lavori con la massima diligenza ed operosità. Partecipò alla guerra del 1915-18 e meritò una promozione per merito di guerra. Poi fu combattente nella Resistenza e venne due volte arrestato dai fascisti per immaginarie colpe. Egli era iscritto alla 7^a Commissione, la quale è una delle Commissioni più importanti perchè si occupa dei lavori pubblici, dei trasporti, delle poste e telegrafi e della marina mercantile. Era uno dei più assidui ai nostri lavori ed intervenne anche in numerose discussioni, con competenza e valore, soprattutto sul terreno delle Ferrovie dello Stato. Poi non è più tornato. Ma quanti lo conobbero avevano nutrito e nutrono verso di lui riconoscenza e rispetto. Egli ci ha lasciati ma io, ricordandone l'eletta figura di funzionario e di parlamentare, mi permetto di chiedere al Senato che voglia autorizzare il nostro Presidente a inviare alla famiglia dello scomparso e alla città di Venezia le nostre più vive e più sincere condoglianze.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. L'onorevole Raffaele Tommasini, recentemente scomparso, ha lasciato un ricordo della sua attività non soltanto come ha voluto ricordare testè il senatore Merlin, qui al Senato, ove ha svolto la sua apprezzata opera dal 1948 al 1953, ma anche per la sua attività pubblica a Firenze e a Venezia.

A Firenze, infatti, egli, dipendente dall'Amministrazione ferroviaria, iniziò a dedicarsi all'organizzazione sindacale. Dopo aver compiuto il suo dovere, brillantemente, durante la prima guerra mondiale, ottenendo una croce di guerra e una promozione al merito, fu eletto consigliere comunale a Firenze per il Partito popolare. Sempre nell'Amministrazione ferroviaria, in seguito prestò lungo servizio a Venezia fino a quando non fu costretto ad abbandonarla nel 1944 durante la Resistenza.

Nel secondo dopoguerra, fu consigliere comunale della Democrazia cristiana e quindi senatore. Ritiratosi dalla vita politica, fu chiamato a presiedere alcuni enti assistenziali, nell'interesse dei quali si prodigò vivamente. A nome del Governo e mio personale mi associo alle condoglianze espresse ai familiari del compianto estinto.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa alle nobili espressioni del senatore Merlin e dell'onorevole ministro Taviani. Specialmente i colleghi della prima legislatura del Senato repubblicano ricordano Raffaele Tommasini come un collega dei più esperti e dei più vivaci, sollecito alle istanze degli umili e difensori degli interessi e dei diritti della classe più indigente. Lo ricordiamo rivedendolo proprio dal banco dal quale ha parlato l'onorevole Merlin e lo ricordiamo con sincero rimpianto e con viva simpatia. Le do assicurazione onorevole Merlin, che la Presidenza del Senato rinnoverà le sue condoglianze alla famiglia e alla città di Venezia.

Per la morte dell'onorevole Filippo Anfuso

M O L T I S A N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O L T I S A N T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con trepidazione, commozione e tristezza insieme che mi accingo a commemorare in quest'Aula l'onore-

vole Filippo Anfuso, folgorato da immatura morte nell'altro ramo del Parlamento mentre, dal suo posto di combattente e di credente, nella consapevole nobiltà del mandato, difendeva con cristallina fierezza i principi che avevano ispirato la sua opera, principi che riteneva inalienabili per il migliore avvenire del popolo italiano.

Filippo Anfuso, mio conterraneo, nacque a Catania il 1° gennaio del 1901, seppe portare in ogni manifestazione del suo pensiero, in ogni gesto l'ardore di siciliano, la eleganza e la poesia dell'antica Grecia, che sono il retaggio più alto della nostra gente, la generosità del suo animo traluce dagli occhi penetranti e sereni, il coraggio delle proprie azioni, la coerenza indefettibile, la dirittura del carattere.

Egli visse in primissima linea, con apparente ironia e distacco, ma con profonda, intensa partecipazione sentimentale, con serenità d'animo gli anni della grandezza, della tragedia, della rassegnazione: gli anni della giovinezza impetuosa, della attesa piena di speranze, della maturità pensosa che la prima metà di questo secolo ha riservato a ciascuno di noi.

Fin da giovanissimo dedicò la sua nobile esistenza alla Patria, che servì da combattente volontario ed entusiasta nella impresa di Fiume e nella guerra di Spagna. Entrato nel 1925, a seguito di regolare concorso, nella carriera diplomatica, dimostrò in ogni tempo le sue eccezionali qualità di diplomatico intelligente e fedele. Fu addetto di legazione a Monaco di Baviera nel 1927, a Budapest due anni dopo e nel 1931 all'Ambasciata di Berlino. L'anno successivo fu nominato primo segretario e incaricato d'affari in Cina e nel 1934 in Grecia.

Dopo essere stato dal 1936 al 1938 primo segretario e successivamente dopo segretario di gabinetto del Ministero degli esteri, fu promosso Ministro plenipotenziario e nel 1941 ricoprì la carica di Ministro d'Italia a Budapest.

Dopo l'8 settembre 1943, fu Ambasciatore d'Italia della Repubblica sociale italiana a Berlino e, pochi mesi prima della fine del conflitto, venne nominato Sottosegretario di Stato agli affari esteri.

Parlamentare leale e coraggioso, rappresentò, confortato da larghi suffragi, la circoscrizione di Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna nella II, III e IV legislatura repubblicana.

Amò la Patria nella grandezza, l'adorò ancor più nell'ora buia della sconfitta, la sognò centro di fusione, di civiltà e di umanesimo nella fratellanza e nella solidarietà dell'Europa unita.

Filippo Anfuso fu anche mio compagno di fede politica. E per gli uomini della nostra parte non fu soltanto l'amico ed il *leader*, il diplomatico sagace ed il combattivo parlamentare, ma un simbolo e una bandiera: il simbolo della fedeltà all'idea nazionale e sociale, della fedeltà assoluta, incondizionata alla Patria, sino alla morte.

In quest'ora tristissima, chiunque a lui volga la mente, non può che onorarlo dandogli atto della lineare, esemplare coerenza ai principi cui si era votato, per quel tributo che, anche nel dissenso, deve essere reso a chiunque difende, nel rigore di una legge morale, non solo il proprio passato ma soprattutto l'idea che ha servito rischiando financo la vita. Fervente cattolico, dalla fede di Cristo seppe trarre ispirazione e forza per tutti gli atti della sua travagliata esistenza. Con la Chiesa e con la Patria onorò la famiglia e lottò con fermezza, senza esitazioni, senza tentennamenti, senza cedimenti o rinunzie, in difesa dello spirito contro la materia, della libertà contro l'oppressione, della dignità umana contro i livellamenti assurdi ed innaturali. Per questo nell'ora del suo improvviso trapasso non solo i siciliani, non solo i sociali gli hanno reso e gli rendono omaggio; ma con essi tanti altri italiani, di tutte le tendenze politiche e di tutte le fedi religiose, diplomatici di diverse Nazioni, hanno voluto manifestare il loro sincero cordoglio, la loro profonda amarezza.

E se ciò, giustamente, torna a loro merito, maggiormente esalta la figura di Filippo Anfuso, poichè conferma di quanta stima e di quanto affetto egli fosse circondato. Non erano soltanto il tratto signorile e dignitoso, la serenità e la pacatezza del suo dire, il contegno veramente perfetto, che non lo ha abbandonato nemmeno negli ul-

timi momenti della sua vita, quando ha chiesto scusa prima di morire e, a testa alta e con portamento fiero, ha lasciato l'Aula parlamentare, già in preagonia; non erano soltanto queste cose a meritargli stima ed affetto. Erano la sua intelligenza pronta, la sua alta sensibilità morale, la sua vasta cultura, la sua oratoria sottile, ma incisiva e convincente. Chiunque abbia avuto con lui dimestichezza non può non ricordarlo nel suo aspetto più vero: umanista esperto ed avvertito, che da una cultura profonda, aggiornata e illuminata, traeva motivo per giungere ad una interpretazione quanto mai sensibile dei fenomeni umani.

L'anima disincantata di un fanciullo affiorava talvolta da una macerata esperienza; e quell'aristocratico distacco o quella fiorita ironia, che a molti poterono apparire come gli aspetti salienti del suo stile e del suo costume, non furono, molto spesso, che generosi accorgimenti per occultare una profonda amarezza in cui affogava la sua squisita sensibilità mediterranea. Leggendo le pagine che Anfuso narratore lascia alla letteratura contemporanea, non può non trarsi questa sicura convinzione che germina e rampolla da uno stile chiaro e solare come la sua terra e che di questa sua terra riecheggia motivi che angosciosamente si accordano, sotto l'apparente freschezza, con un dolore sottile e corrosivo.

Chiunque abbia conosciuto questo siciliano è stato colpito dalla profondità e dalla vivacità del suo spirito, di cui l'euritmia del corpo e della mente erano le tangibili, esteriori manifestazioni. Egli ci apparve sempre, nella sua eterna, intramontabile giovinezza, come un lottatore ellenico. Ed è con questa immagine di bellezza, di forza, di grandezza, che io, suo vecchio estimatore ed amico, anche a nome del gruppo del M.S.I., lo ricordo oggi al Senato della Repubblica.

Egli è morto col sorriso sulle labbra, così come era vissuto, con la fede dei forti, con la serenità di chi sa di aver compiuto così come era vissuto sino in fondo, sempre ed interamente il proprio dovere. Appunto per questo Filippo Anfuso non appartiene, nella amarezza del rimpianto, a questa o a quella parte del Parlamento, ma a tutto il Paese,

a tutta l'Italia che deve annoverarlo fra i figli migliori.

E il Senato, nella sua secolare saggezza, non può non ricordarlo con profonda commozione, con religioso rispetto.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la scomparsa dell'onorevole Anfuso ha particolarmente colpito il Parlamento anche per le circostanze improvvise e drammatiche in cui è avvenuto il luttuoso evento.

Nell'associarmi, a nome del Governo e mio personale, al cordoglio, non posso fare a meno di ricordare nel deputato siciliano, al di là delle divisioni politiche, l'avversario vivace e battagliero che ebbe a portare in più occasioni, nei dibattiti della Camera, specie in materia di politica estera, la sua personale, profonda competenza.

La morte lo ha colto proprio durante un dibattito parlamentare, il dibattito sulla fiducia a questo Governo. Colpito dal male improvvisamente, l'onorevole Anfuso ha voluto continuare il suo discorso, quasi per non cedere, e forse proprio questo suo ultimo atto di volontà gli ha valso il supremo sacrificio.

Desidero anche da questi banchi rinnovare le condoglianze al Gruppo parlamentare, al figlio diplomatico italiano in terra di Argentina, ai familiari tutti.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato è sensibile alla commossa rievocazione fatta dal senatore Moltisanti dell'onorevole Filippo Anfuso, coerente ai principi che sempre hanno ispirato la sua azione, fedele alla sua dottrina politica nell'assolvimento del servizio reso alla Nazione. Saluta altresì il parlamentare illustre, caduto sulla breccia nell'assolvimento scrupoloso del proprio dovere.

Alla famiglia, agli elettori siciliani, al suo Gruppo politico ed al suo collegio le condoglianze più vive del Senato.

Per la ricorrenza dell'uccisione di undici patrioti ferraresi

TORTORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, celebrando il ventennale della Resistenza, non potevamo non ricordare anche in questo consesso un episodio che, seppure tra tanti, caratterizzò in modo particolare un duro periodo della nostra storia, che vide svilupparsi l'impegno nell'azione e nella lotta del nostro popolo per riconquistare, insieme alla propria libertà, la dignità nazionale.

Si era nel novembre del 1943, il mese più terribile, il mese più disperato e scoraggiante per chi aspettava la libertà. Fu quello il mese in cui venne l'ordine ufficiale di arrestare tutti gli ebrei e di saccheggiare i loro beni ed in cui partirono nei carri bestiame i primi convogli dei deportati.

Fu quello il mese in cui chi ancora non era stato arrestato vegliava trepidante tutte le notti. E fu in questo mese che avvenne l'adunata di Castelvechio di Verona, con la funebre farsa della fondazione della Repubblica sociale.

La mattina del 14 giunsero a Verona i messaggeri ferraresi ed annunciarono l'assassinio del federale Ghisellini.

Si legge nelle cronache di allora del « Corriere della Sera » che a quell'annuncio dall'Assemblea si levò un urlo di indignazione: « A Ferrara, tutti a Ferrara! ». Ma la Presidenza ordinò che i lavori fossero continuati, disponendo però che i rappresentanti di Ferrara raggiungessero la loro città e che assieme ad essi andassero formazioni della polizia federale di Verona e squadristi di Padova.

La sanguinosa vendetta venne immediatamente e ferocemente eseguita, dopo una lunga notte di rastrellamenti e di preparativi che terrorizzarono tutta la città. Ma non vendetta contro gli assassini — perchè questi, come è risaputo, erano nelle stesse file fasciste — ma vendetta contro l'antifa-

scismo, contro l'innocenza, contro la civiltà, sfogo brutale contro il 25 luglio che vide il popolo scendere pacificamente in piazza per esprimere i propri sentimenti di pace e di gioia per la fine del giogo fascista.

Vendetta così brutale da essere presa ad esempio dal fascismo repubblicano che fece entrare nel linguaggio della sua stampa il vocabolo: « Ferrarizzare l'Italia ».

Ed in quella livida alba del 15 novembre del 1943, che chiudeva una delle nostre lunghe e tristi notti di autunno, i cittadini ferraresi venivano massacrati dai mitra a ridosso del muretto del Castello Estense. Erano stati scelti nelle carceri tra i detenuti politici e gli ostaggi.

Ma non fu tutto! I loro cadaveri furono mantenuti esposti ad ammonimento dove la scarica li aveva abbattuti. Attorno a loro le guardie nere armate, pronte ad impedire un qualsiasi gesto di pietà, persino quello delle vedove e dei figli.

Dirà in seguito Calamandrei: « Ad imporre il silenzio c'erano di sentinella gli uomini neri, calati da Verona, con la consegna di montare la guardia all'assassinio, di ricacciare a colpi di mitra la pietà e di confiscare le lacrime ».

Il Questore del tempo, il giorno dopo informò del fatto la Magistratura con queste parole: « Sono stati trovati 11 cadaveri di ignoti: si ignorano completamente le cause e gli autori di queste morti ».

Undici cadaveri di ignoti. Chi erano essi? Furono colpiti alla cieca? No! La loro scelta per il martirio non fu cieca.

Tre erano ebrei. Vittorio Mario Hanau, Marco Hanau, padre e figlio, caduti abbracciati. Mai iscritti al partito fascista avevano precedentemente solidarizzato con il Gruppo antifascista « Italia Libera ». Già la loro famiglia era stata colpita: i fratelli Lino, Gino ed il loro padre erano stati deportati in un campo di concentramento.

L'altro Alberto Vita Finzi, padre di sei figli, si era sempre opposto pubblicamente con molto coraggio al fascismo.

Il senatore Emilio Arlotti era considerato un traditore del fascismo perchè non aveva aderito l'8 settembre alla Repubblica di Salò.

L'operaio Beletti Cinzio, era rimasto a lungo disoccupato, perchè mai si era piegato ad iscriversi ai sindacati fascisti.

Il sostituto Procuratore del Re, dottore Pasquale Colagrande, che il 25 luglio ebbe come primo pensiero quello di recarsi alle carceri per far personalmente liberare i detenuti politici. Dopo il suo arresto, avvenuto nell'ottobre, il direttore delle carceri gli propose la fuga. Egli non accettò con molta nobiltà d'animo per non danneggiare quelli che con lui erano stati arrestati.

L'avvocato Giulio Piaggi, instancabile organizzatore antifascista, che già aveva conosciuto le patrie galere.

L'ingegnere Girolamo Savonuzzi, assessore anziano socialista del Comune di Ferrara prima del fascismo.

L'avvocato Ugo Tegno, fra i più attivi e coraggiosi organizzatori del movimento ferrarese, già inviato al confino nel 1940.

Il ragioniere Torboli che, incaricato dal Prefetto dopo il 25 luglio di liquidare enti ed organizzazioni fasciste, aveva denunciato implacabilmente ogni malefatta.

L'avvocato Marco Zanatta, che già dal 1941 partecipava attivamente alla lotta ed alla propaganda antifascista.

Questi gli undici ignoti: erano invece undici rispettabili e stimati cittadini, noti per il loro lavoro, noti perchè erano conosciuti dalla popolazione come pacifici combattenti per la libertà. E, come ogni combattente, avevano dei nemici, in questo caso implacabili e feroci.

Vicino ai loro cadaveri passarono nella prima mattinata gli operai che si recavano al lavoro, le massaie, gli studenti dei vicini istituti. Essi passavano vicino non ad ignoti, ma passavano a testa china vicino ai loro morti, perchè morti per una causa che andava rabbiosamente ingigantendosi nelle loro coscienze e che nessun orrore, nessuna sofferenza potevano ormai piegare.

Dissero i fascisti: « Bisogna ferrarizzare l'Italia », iniziando la triste pratica dell'assassinio in massa. Ma l'Italia si ferrarizzò in senso radicalmente opposto. Dal sangue dei primi martiri prendeva vita, vigore e forza un glorioso movimento popolare di rivolta e di liberazione.

La bandiera della libertà passò di mano in mano e per ogni caduto molti altri prendevano il suo posto nella dura lotta sulle montagne, nelle nostre valli, in ogni paese, in ogni città. Oltre 3000 furono i ferraresi combattenti per la libertà. Tra quegli operai e studenti spettatori di quel triste mattino di novembre vi furono numerosi combattenti. Troppi di essi offrirono alla giusta causa la loro esistenza: ne caddero 430.

Ed oggi siamo perfettamente coscienti che quella bandiera, che passava di mano in mano nelle dure giornate del sacrificio, è nelle nostre mani nelle civili e pacifiche competizioni per lo sviluppo della democrazia. La parola non è più ai fucili, perchè vi è stata una lunga e terribile notte del 1943, e tante e tante altre terribili notti e giornate, perchè vi è stato il 25 aprile che ci ha visti finalmente liberi.

Ma la libertà una volta riconquistata va difesa e sviluppata, va consolidata nelle opere di civiltà e di pace; ed anche queste sono dure battaglie.

Essa non è soltanto un simbolo, ma la espressione di una volontà che si articola ed agisce ovunque nel nostro Paese — come negli altri — per tradursi in impegno civile, umano e sociale.

Se questo non fosse il significato che noi diamo al concetto di libertà, saremmo molto lontani dallo spirito di coloro che per essa diedero anche la vita. Ecco perchè non vogliamo che questi morti, questi martiri del nostro ideale si allontanino da noi. Ecco perchè di loro parliamo e ripariamo e parleremo ancora negli anni futuri. Vogliamo che siano oggi vicini a noi, e domani vicini ai nostri figli. I morti per un ideale di umanità e di pace non stanno fermi nella storia: essi camminano.

Noi dobbiamo tenere il loro passo, dobbiamo operare e lavorare accanitamente per mantenere la continuità del loro impegno.

Molto lavoro sta di fronte a noi per evitare che si possa soltanto pensare che occorre che cambi qualcosa perchè non cambi nulla. Le nostre celebrazioni non debbono essere, come non sono, retoriche. Noi non onoriamo soltanto i nostri caduti, ma rin-

noviamo il nostro impegno per una causa, per una civile battaglia cui essi non possono partecipare e che affidano alla nostra cosciente responsabilità.

Così, celebrando e ricordando un episodio che illumina e caratterizza un brano della nostra storia, meglio non possiamo che umilmente dire ed augurarci che quella lunga notte del novembre 1943, per i nostri meriti, il nostro coraggio, il nostro cosciente lavoro, sia il lungo giorno del nostro Paese illuminato dalla pace e dal progresso umano. (*Applausi dalla sinistra*).

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . L'avere il collega Tortora ricordato i fatti di Ferrara obbliga me, che sono di quella città, a dire qualcosa; ma vorrei che le mie parole, oltre che adesione ad una commemorazione a cui partecipo in pieno, fossero la confessione di un mio stato d'animo, avendo io vissuto quei tempi.

L'8 settembre 1943 mi trovò ufficiale di cavalleria in Ferrara con tutto quello che a voi è noto. In quei giorni di sconforto e di dubbio che andarono dall'8 al 14 settembre parlai con parecchie persone, tra le quali vi era il senatore Emilio Arlotti che io ricordo qui con commozione. Il senatore Emilio Arlotti, che aveva aderito al fascismo, che era stata persona anche autorevole del regime, attraverso le vicende quali si erano verificate, si era poi distaccato apertamente dal fascismo. Dissi a lui che non mi sentivo di rimanere in quella Ferrara dove sentivo incombere quello che poi avvenne, e si parlò di allontanarci da casa. Egli rispose che per la sua età, per le responsabilità che aveva avuto, così come non intendeva aderire alla nuova formazione repubblicana, intendeva rimanere *in loco*, al suo posto, per operare per il meglio possibile; aggiungeva, però, che a noi più giovani invece era data la responsabilità di agire e mantenerci per un domani più felice.

Così il 14 settembre venni a Roma in una organizzazione militare e qui ebbi, tra le

varie notizie tristi che mi pervennero in quel tempo, tra cui quella della morte di mio padre durante un bombardamento, anche la notizia di quello che era avvenuto a Ferrara il 15 novembre, e l'animo mio ne rimase profondamente colpito.

Pensai, allora, come ho sempre pensato fino ad oggi, che da quel tragico eccidio che unì 11 persone, fascisti e non fascisti, cattolici ed ebrei, operai e professionisti, espressione di tutto il nostro mondo sociale, venga a noi un insegnamento che dobbiamo portare avanti non a parole, non strumentalizzando, ma con sincerità d'intenti, intensamente e con volontà: l'insegnamento cioè, che ognuno di noi può commettere errori, anche in politica, che ognuno di noi ha il diritto di ricredersi, di volere e potere, in ogni tempo, con pieni e uguali diritti, fare qualcosa di meglio nell'interesse di tutti. È un insegnamento di unione e di pacificazione civile.

Quando tornai, con la Liberazione, nella mia Ferrara portai questi intendimenti e questa volontà; ed è con questi intendimenti e con questa volontà che ho sempre agito e cercherò di agire; essi nascono dall'insegnamento che 11 martiri uccisi così barbaramente contro le mura del Castello Estense, per ideali di libertà e democrazia, ci hanno dato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, tra le pagine più significative della Resistenza si colloca certamente quella della lunga notte di Ferrara del 15 novembre del 1943. Undici cittadini, come è stato detto, furono fucilati in segno di vile rappresaglia. Ma il ricordo di quelle ore non è vivo soltanto nella memoria dei familiari delle vittime, ma anche di tutta una città che si sentì improvvisamente quasi preda di un incubo pauroso.

Furono proprio episodi come questo che contribuirono a dare sempre più al movimento della Resistenza un carattere largamente, direi quasi unanimemente popolare,

perchè cittadini di ogni ceto sociale sentirono come il loro destino fosse strettamente congiunto ad un fine: la riconquista della libertà e dell'indipendenza nazionale, nella pace e nella sicurezza.

Quella tragica esperienza, che i più giovani hanno avuto modo di conoscere anche attraverso una pregevole opera letteraria, rivive nel cuore di tutti noi, non per desiderio di perpetuare odi e divisioni, ma come ammonimento per i pericoli che sovrastano la vita e la dignità dei cittadini allorchè si perde il bene della libertà, il bene della giustizia, il bene della democrazia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la lunga notte di Ferrara è un altro episodio tragicamente triste della nostra storia, anello di quella gloriosa catena di eroismi e di sacrifici cruenti che dal Sud (abbiamo ricordato Napoli, Matera, Lanciano) sino al Centro e al Nord ha legato il popolo italiano ai fulgidi destini della liberazione e resurrezione della Patria.

Il Senato, nella celebrazione di questi anniversari, accomuna al ricordo degli undici martiri di Ferrara tutti i cittadini generosi che per l'Italia hanno sacrificato la vita e quanti patrioti hanno sofferto perchè la libertà fosse il fondamento della giustizia nella nuova democrazia italiana. La lunga notte di Ferrara, senatore Tortora, senatore Veronesi, non è la notte delle tenebre, ma una notte fulgida di luce redentrice.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità e del contenzioso elettorale » (306) d'iniziativa del deputato Lizzero e di altri deputati; del deputato Luzzatto e di altri deputati; del deputato Zucalli; del deputato Armani e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione e la convo-

cazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità e del contenzioso elettorale », d'iniziativa del deputato Lizzero e di altri deputati; del deputato Luzzatto e di altri deputati; del deputato Zucalli; del deputato Armani e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame e lo studio del disegno di legge in discussione hanno sollecitato la mia attenzione su due questioni, una di carattere generale, l'altra di carattere tecnico, attinente alla formulazione di alcune norme procedurali.

La prima questione è quella sollevata dalla minoranza sulla costituzionalità del disegno di legge. Per quanto gli autorevoli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto abbiano posto nella giusta evidenza l'infondatezza, potremmo dire manifesta, della questione, tuttavia, data la natura di essa, ritengo che non nuoccia alla chiarezza ed alla certezza del diritto aggiungere alcune considerazioni, come modesto contributo alle ragioni della costituzionalità, giacchè il tema è sempre vivo e potrebbe tornare a dibattersi, anche dopo la decisione di questa Assemblea, in altra sede.

È sembrato a me che la minoranza voglia contestare la legittimità del provvedimento non soltanto perchè è decorso il termine di quattro mesi entro il quale la legge avrebbe dovuto essere emanata, ma anche perchè non spetterebbe al Parlamento il potere di dettare norme regolanti la materia che forma oggetto del presente disegno di legge. Questo, a mio avviso, è il punto saliente e focale, dal momento che si viene ad investire un principio fondamentale qual è quello concernente i rapporti fra lo Stato e la Regione.

Senza voler allargare di più l'area del dibattito, rimango nel tema, nei termini posti dalla minoranza. Essa afferma: « il Parlamento è l'unico titolare della potestà di attuare le norme della Costituzione ma non ha nessuna competenza corrispondente per at-

tuare gli Statuti regionali e neppure gli Statuti speciali ». E conclude: « Le norme costituzionali contenute negli Statuti speciali prevedono quale fonte generica della loro attuazione non la legge ordinaria ma il decreto legislativo del Capo dello Stato ». La minoranza trae, a fondamento di tale opinione, le disposizioni contenute negli Statuti speciali della Sicilia, della Sardegna, del Trentino-Alto Adige e le disposizioni dell'articolo 65 dello Statuto costitutivo della Regione Friuli-Venezia Giulia.

In contrario però si osserva. Primo: se è vero, come si assume, che in altri Statuti speciali è prevista la forma del decreto legislativo per le norme concernenti l'elezione del Consiglio regionale, ciò non vuol dire che il Potere legislativo abbia voluto attribuire stabilmente e permanentemente al Potere esecutivo la competenza, per usare l'espressione della minoranza, ad emanare norme di attuazione, giacchè la competenza del Potere legislativo non viene meno per il fatto che esso ne deleghi temporaneamente l'esercizio ad altro organo. Si tratta infatti di un caso di potestà che riposa su un occasionale e temporaneo spostamento nell'esercizio del potere legislativo dal Parlamento al Governo in virtù di un incarico a questo conferito di volta in volta. Ciò a differenza di quanto avviene nel caso della stabile attribuzione istituzionale di un potere ad un organo diverso da quello al quale spetta normalmente, sulla base di una norma della Costituzione, come avviene per certe materie, con l'attribuzione ad organi diversi dal Parlamento della potestà legislativa che la Costituzione ha riservato alla Regione. In tal caso il titolo giuridico non è un atto del Potere legislativo che rinuncia a regolare una materia di sua competenza, ma un'istituzionale sottrazione di competenza. Di conseguenza, ammesso, senza concederlo, che in altri Statuti speciali sia avvenuta la delega al Potere esecutivo da parte del Potere legislativo, ciò non può assumersi come un'attribuzione permanente del potere e quindi, non può dirsi, come vorrebbe la minoranza, con evidente sofisma, che il decreto legislativo sia la regola e la legge costituzionale l'eccezione. Occorre

inoltre tener presente la distinzione tra gli Statuti delle Regioni ad autonomia normale e quelli delle Regioni ad autonomia speciale. È noto che mentre i primi sono, per l'articolo 123 della Costituzione atti che emanano dalla Regione; i secondi sono, per l'articolo 16 della Costituzione, atti promananti dallo Stato e costituiscono il complesso di norme nelle quali si concentra l'autonomia attribuita alla Regione. Sono quindi atti adottati con legge costituzionale e prima o dopo di essi non vi è alcun atto giuridico della Regione. Ciò posto, se per le Regioni ad autonomia speciale lo Statuto viene adottato con legge costituzionale, se non vi è alcuna espressa delega al Potere esecutivo, le norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio debbono essere emanate dal Parlamento.

A conforto e a conferma della tesi sostenuta basta riportarsi alle disposizioni contenute nel disegno di legge in esame. L'articolo 65 dello Statuto cui fa riferimento la minoranza dispone: « Con decreti legislativi, sentita una Commissione paritetica di 6 membri nominati tre dal Governo della Repubblica e tre dal Consiglio regionale, saranno stabilite le norme di attuazione del presente Statuto e quelle relative al trasferimento all'Amministrazione regionale degli uffici statali che nel Friuli-Venezia Giulia adempiono funzioni attribuite alla Regione ». Orbene, se l'emanazione di decreto legislativo presuppone il parere di una Commissione formata da membri nominati dal Consiglio regionale, è evidente che questo deve già esistere e poichè per esistere è necessaria l'elezione ne discende logicamente che l'adozione delle norme per l'elezione e la convocazione del Consiglio, come atto primario che segna il come e il quando nasca l'organo in cui si esprime la Regione, spetta unicamente al Parlamento.

La minoranza sostiene inoltre che, non essendo stata emanata la legge nel termine di quattro mesi, è necessaria una proroga del termine stesso non apparendo legittimo esercitare un potere fuori del termine assegnato. E qui si pongono due considerazioni: può essere invocata la disciplina del termine, vigente nel diritto positivo, processuale

e amministrativo, per il compimento di atti e di attività in genere, del Potere legislativo? E, nell'ipotesi affermativa, quale specie di termine sarebbe applicabile? Al primo quesito, ritengo di essere nel giusto se rispondo negativamente. Infatti il « termine » è un elemento del tempo futuro ed implica un limite, una condizione di tempo posta all'esplicazione di una determinata attività. Se per la certezza dei rapporti nel mondo giuridico fra consociati e per evitare l'indeterminatezza e la pendenza nel tempo della potenzialità dell'esercizio di un diritto, e segnare quindi un limite all'attività dei soggetti di un potere o di un diritto, l'introduzione del termine trova la sua giustificazione, non altrettanto può dirsi per l'attività legislativa, la quale non può subire limite giuridico nel tempo. Soltanto un imperativo etico e politico sovrasta e il termine è dettato dalla sensibilità per l'urgenza del compimento di atti legislativi.

Se si pensasse di porre un termine all'attività legislativa, si arriverebbe all'assurdo di un'auto-limitazione del potere e del suo esercizio. Ma è concepibile che il Parlamento decada dall'esercizio del suo potere legislativo e che non possa fare domani quel che avrebbe dovuto fare oggi? Può il Parlamento essere assoggettato alle stesse regole cui sono assoggettati privati ed enti? Ma, poi, di quale termine si tratterebbe? Perentorio, dilatorio, ordinatorio? Anche a voler seguire nel caso particolare la minoranza, potremmo dire che la perentorietà del termine deve essere espressamente dichiarata. L'articolo 65 dello Statuto è mutato al riguardo.

L'altra questione, di diversa e minore importanza, ma comunque non trascurabile, è di indole tecnica. Il mio vuol essere soltanto un suggerimento perchè nella relazione sia chiarito e precisato il significato dell'ultimo capoverso dell'articolo 32 del disegno di legge, per porre le parti in condizioni di meglio conoscere gli atti che esse devono compiere. Il capoverso citato suona: « La deliberazione deve essere nel giorno successivo depositata nella segreteria del Consiglio e deve essere notificata entro cinque giorni agli interessati ». La formula-

zione della norma può lasciare perplessi. Infatti la « notificazione » ha assunto nel linguaggio giuridico un determinato significato. Sul piano dogmatico va intesa come attività ordinata alla trasmissione di una notizia o di un atto verso un destinatario determinato. E ciò avviene per mezzo di un intermediario, che è l'ufficiale giudiziario. A differenza della notificazione, la comunicazione è la partecipazione di una notizia non mediata, o meglio non necessariamente mediata, giacchè può essere fatta direttamente dal soggetto che comunica. Perciò, quando si prescrive che la deliberazione deve essere notificata, si è portati a pensare che sia necessario l'intervento e dell'ufficiale giudiziario e dell'interessato, che ha l'onere della notificazione, la quale, peraltro, deve essere eseguita nel breve termine di cinque giorni.

E chi porta a conoscenza dell'interessato l'avvenuto deposito della deliberazione nella Segreteria? Ritengo, perciò, che più di notificazione, si debba parlare di comunicazione che l'ufficio di segreteria deve fare a tutti gli interessati, ai fini della decorrenza del termine per l'impugnativa. Non solo, ma non occorre che l'atto pervenga all'interessato entro i cinque giorni, ma basta che venga inviato nei cinque giorni.

Esempi del genere si rinvencono negli altri rami del diritto, specie in quello processuale civile e penale, nel quale espressamente si fa distinzione fra « notificazione » e « comunicazione ».

Più precisa, mi sembra, per rimanere nel campo della legge elettorale, la dizione dell'articolo 74 del decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203, concernente proprio il contenzioso. Ebbene, all'ultimo capoverso l'articolo così dispone: « il Sindaco notifica — meglio avrebbe detto comunica — entro 5 giorni all'interessato la decisione presa dal Consiglio ».

Quindi io ritengo che sia necessario chiarire, perchè nell'applicazione pratica potrebbe sorgere questo dubbio: poichè la legge parla di notificazione, deve il privato aver cura, l'onere, di far notificare, tramite l'Ufficiale giudiziario, all'interessato, la deliberazione e quindi il ricorso, o non piuttosto è

il Presidente della Regione o l'ufficio di segreteria a comunicare agli interessati l'avvenuto deposito della deliberazione, così come peraltro già è prescritto nel citato articolo 74 della legge elettorale del 1951?

Con questo, in particolare, mi rivolgo al relatore perchè esprima opportuni chiarimenti in questo senso, che cioè allorchè si parla di « notificazione » si debba intendere « comunicazione », che deve essere fatta a cura del Presidente della Regione, il quale entro 5 giorni deve comunicare all'interessato l'avvenuto deposito. Perchè io penso che non si è mai sufficientemente chiari nella formulazione della legge; e chi esercita praticamente l'attività forense, sa di fronte a quali difficoltà interpretative, sul piano applicativo, talvolta ci si trovi per l'ambivalenza dei significati di un termine giuridico. E poichè, come ripeto, la nozione di « notificazione », come la nozione di « comunicazione » si è oggi sul piano dogmatico, ben delineata, con significato preciso, io ritengo che l'articolo 32 debba essere chiarito, in sede di relazione, nel senso da me proposto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, superata ieri la pregiudiziale di incostituzionalità, la discussione generale sul provvedimento che è all'esame del Senato non ne ha affrontato il merito. In effetti la discussione ha dilagato, ha travalicato, è uscita dai termini e dai limiti del disegno di legge. I colleghi Bonacina e Zannier, come del resto il senatore Vallauri e il senatore Vidali, hanno ieri sottolineato, sfiorandoli, quasi tutti gli argomenti che attengono alla situazione economica della Regione: Bonacina e Zannier soprattutto in relazione alla situazione della montagna; Vidali in relazione ai problemi imponenti di Trieste e Vallauri a quelli della provincia di Gorizia. Talchè io potrei concludere subito, perchè se seguissi le tracce, la scia che i colleghi hanno indicato ieri, dovrei andare fuori tema, come sottolineava un momento fa la sempre benevola malignità del

collega Valmarana, che mi sta vicino. Però, dal momento che il Presidente, che è il *dominus* e il moderatore dell'Assemblea, lo ha consentito agli altri, consentirà anche a me di ritornare per alcuni minuti su quei temi.

PRESIDENTE. Faccia pure, senatore Tessitori; l'ascoltiamo volentieri.

TESSITORI. Vede, signor Presidente, vedete, onorevoli colleghi, sono passati, diciassette anni, da quel giugno 1947 in cui l'Assemblea Costituente decise, quasi all'unanimità, (l'opposizione si limitò ad una quindicina di deputati veneti capitannati dall'attuale Ministro della pubblica istruzione) di aderire all'emendamento che avevamo presentato per l'inclusione tra le Regioni a Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia.

Durante questi lunghi anni, ed anche adesso, prima di prendere la parola, io mi sono posto due domande, che mi sembrano doverose per la tranquillità della coscienza di chi ha, sia pure in minima parte, avuto una responsabilità in questo problema. La prima è questa: siamo stati e siamo fedeli interpreti dell'opinione delle popolazioni che rappresentiamo? La seconda: siamo sicuri che la Regione torni di vantaggio a quelle zone?

Alla prima domanda a me pare si possa rispondere affermativamente con tutta tranquillità. Qual è il modo con cui, in un Paese di democrazia, le popolazioni esprimono il loro convincimento? Evidentemente con le scelte fatte in sede elettorale. Ora il problema dell'istituzione della Regione a Statuto speciale nelle tre Province che la costituiscono è stato posto chiaramente e ripetutamente in tutte le ultime campagne elettorali e la popolazione ha risposto dando ai partiti che la caldeggiavano una maggioranza schiacciante. L'ultimo segno sintomatico è dato dai risultati elettorali del 28 aprile dell'anno scorso, i quali dimostrano che la corrente politica che più tenacemente si è battuta contro la Regione, cioè il Movimento sociale italiano, ha subito una notevole flessione di voti. E non sarebbe accettabile un'analisi critica che concludesse col

mettere in dubbio la volontà popolare quale si palesa attraverso le elezioni, perchè se questo fosse possibile tutto il sistema democratico crollerebbe. È doveroso dunque concludere che, al primo scrupolo che si è affacciato con la domanda che mi sono proposto, la risposta è tranquillante: noi siamo stati interpreti fedeli della volontà popolare. Circa il prospettato pericolo per il sentimento patrio, ebbi l'onore di dire qualche cosa a questa Assemblea durante la discussione dello Statuto speciale. Mi si consenta ora di richiamare ancora la vostra attenzione su questo punto perchè vorrei non si ripettesse, nella polemica politica, l'accusa che il sistema regionalistico, ed in particolare quello a Statuto speciale, costituisce un pericolo per la saldezza del sentimento patrio, soprattutto al confine orientale; vorrei che questo argomento non fosse ripetuto, perchè implicitamente suona offesa a quelle popolazioni. Se fosse possibile in Italia fissare la graduatoria regionale della intensità del sentimento patriottico, penso che sarebbe facile dare la prova che i primi nell'elenco sarebbero i friulani, gli isontini, i triestini. Qualcuno, ricordando il passato, ha fatto qualche accenno storico, sul quale avrò modo, forse, in seguito, di dire qualcosa anch'io per dimostrarvi fino a qual punto, in quelle province, si senta il patriottismo. Ma voglio ora sottolineare che mi sembra contraddittorio da un lato esaltare, come si fa di continuo, il sentimento di italianità delle popolazioni della Venezia Giulia e del Friuli, dall'altro il ritenerle così deboli in codesta loro italianità da pensare che il diaframma amministrativo regionalista possa costituire un pericolo prossimo, immediato e serio di cedimento. Forse ciò deriva dal fatto che il patriottismo di quelle popolazioni non dà e non ha manifestazioni esteriori eccessive o clamorose. Ricordo che nel 1914, quando nell'agosto scoppiò la prima guerra mondiale, nella sola provincia di Udine — attraversata dai reggimenti del nostro esercito per lo schieramento in attesa della guerra — in due mesi dovettero contemporaneamente rientrare oltre 82.000 operai emigrati nell'Europa centrale; allora la miopia di taluni alti ufficiali e funzionari interpretò la man-

canza di manifestazioni esteriori — fanfare, musiche, bandiere — come prova di tiepidezza di sentimento patrio, ed il fatto che migliaia di nostri operai avessero avuto relazioni e rapporti per motivi di lavoro con gli Imperi centrali, fu definito come sentimento di austriacantismo. Ci fu la possibilità, in seguito, di dare la prova del contrario; ma intanto... vediamo che l'errore di allora non si ripeta. Vorrei dunque dirvi, concludendo su questo punto, che, se la campagna a favore della instaurazione della Regione fosse stata tale da contenere, nel suo sottofondo, germi di indebolimento del sentimento patrio, le nostre popolazioni hanno tale e tanta sensibilità su questo punto, che si sarebbero rifiutate di concedere la loro adesione a quella battaglia.

La seconda domanda che mi ponevo era se la Regione realizzerà o meno le speranze che in essa sono state riposte. Vedete, io qui dichiaro subito che non è nel temperamento della nostra gente di illudersi; nè la nostra gente crede alle visioni messianiche e miracolistiche. In altre parole, essa pensa che la Regione non sarà il toccasana, che il Friuli e la Venezia Giulia non diventeranno, come per un colpo di bacchetta magica, il paese di Bengodi. La nostra gente è da secoli abituata al travaglio e al cammino per le strade di tutti i Paesi del mondo; è positiva e cauta. Il collega Bonacina ieri citava due autorevoli friulani, lo Zanon, scrittore economista del '700, e Jacopo Linussio, capitano di industria, venuto subito dopo, per richiamare la nostra attenzione, attraverso la testimonianza di quei due, che anche allora la situazione dell'economia di quelle terre era di depressione. Ma già prima del Linussio e dello Zanon, già prima del secolo XVIII le nostre genti della Carnia e delle zone collinari conoscevano tutte le strade dell'impero austro-ungarico, della Penisola balcanica e della Germania. Dunque non sono popolazioni che credono al primo venuto, nè alla prima girandola che scoppia.

Tuttavia io sono profondamente persuaso che l'istituto regionale sarà un elemento positivo di trasformazione, di evoluzione, di miglioramento economico in quelle terre; e non soltanto economico, perchè, almeno per

parte mia — se posso presumere di essere stato un interprete fedele del tradizionale pensiero di cattolici italiani — ho sempre pensato al sistema regionalistico come indispensabile all'Italia.

Oggi che si sta revisionando, senza passione, con assoluta obiettività, tutta la nostra storia risorgimentale, si incomincia a riconoscere, anche se si può spiegare, che uno dei torti della classe dirigente succeduta al conte di Cavour fu l'aver voluto estendere a tutta l'Italia, come una cappa di piombo, la legislazione piemontese. È sufficiente soffermarsi soltanto sulle conseguenze di natura economica di quella specie di livellamento; andate in biblioteca e fatevi dare gli atti della prima inchiesta sullo stato dell'industria in Italia, diretta da Antonio Scialoja e da Luigi Luzzatti tra il 1869 e il 1873: ve ne convincerete.

Durante la discussione dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia dicevo agli amici del Partito liberale che noi democratici cristiani, sul piano regionalistico, eravamo di una ineccepibile ortodossia cavouriana. Aggiungevo, sia pure facendo soltanto una ipotesi (e come storico non dovrei permettermi questo lusso perchè la storia non si fa con le ipotesi; tuttavia di fronte a certi uomini giganti le ipotesi possono essere istruttive), che se Cavour, anzichè morire poco più che cinquantenne, avesse potuto ancora vivere un decennio, quel suo progetto di regionalismo sarebbe stato varato, dato il prestigio, l'abilità, l'intelligenza, la forza dell'uomo.

Dunque per me la Regione è innanzitutto uno strumento politico di formazione di una classe dirigente capace. I buoni amministratori si formano nelle assemblee democratiche, dietro i tavolini dove si debbono compilare i bilanci preventivi ed esaminare i consuntivi. Non vedete che la nostra gioventù, ha bisogno di avere assemblee nel Paese? Non vedete come ancora la nostra gioventù, di tutti i partiti, nessuno escluso, tenda ad assentarsi dalle assemblee amministrative? E voi, anche in borghi che si avviano a diventare città, come si diceva di Lecco nel 1628, riuscite difficilmente a formare una lista nella quale siano compresi uomini suf-

ficienti per poi formare la Giunta. Non vedete che i liberi professionisti non vengono più ai dibattiti politici ed amministrativi?

Io ricordo che nella mia Udine, durante i venticinque anni di dominio dei radicali, capitanati da un eminente uomo politico friulano, l'onorevole Girardini, il Consiglio comunale era un piccolo areopago dove sedevano i professionisti più consapevoli, più esperti della città.

Ecco dunque che commetteremmo un grave errore di prospettiva se sminuissimo la Regione riducendola uno strumentino puramente amministrativo, mentre la dobbiamo vedere come un polmone di ampio respiro per il futuro della vita democratica nel nostro Paese, perchè essa, per natura sua, è vicina alle situazioni locali, perchè essa per natura sua ha scioltezza, prontezza, agilità di movimento, perchè essa ha adeguatezza di mezzi giuridici e di mezzi finanziari. Nel caso del Friuli-Venezia Giulia consentitemi di aggiungere anche, senza che questo possa suonare discredito od offesa per altre Regioni, che i miei friulani e i giuliani sono amministratori positivi, seri, alieni dalle cerimonie, alieni dai titoli onorifici; hanno dato prova, nel mio paese, di saper amministrare il denaro pubblico con rigore e moralità assoluta. Che se non dovessimo aver fiducia nella gente che rappresentiamo, che stiamo a fare qui? Se lo scetticismo dovesse diffondersi e indurre a non credere alle forme, alle potenze latenti nella nostra gente, nel nostro popolo, non sarebbe tutta demagogia l'invocazione che si sente ripetere, che il mondo del lavoro entri a vele spiegate nell'amministrazione dello Stato?

Ma mi rispondono gli antiregionalisti liberali e quelli del Movimento sociale che per ottenere tutto ciò che io chiedo, tutto ciò che io spero non occorre la Regione a Statuto speciale, bastava il decentramento amministrativo. In quest'Aula i colleghi del Partito liberale, del Movimento sociale sono troppo abili ed esperti giuristi perchè non debbano sottoscrivere l'affermazione che faccio: non c'è nessun decentramento amministrativo che si sostenga se non sulla base giuridica dell'autonomia. Ho già citato in quest'Aula due casi cospicui di cosiddetto

decentramento amministrativo. Non cito gli ultimi perchè non voglio per nulla, parlando da democratico cristiano, fare alcun accenno che possa essere interpretato come critica ai Governi del mio partito. Cito due esempi che tutti i trattati di diritto amministrativo ci hanno citato come cospicui: il Magistrato alle acque di Venezia, il Consorzio del porto di Genova, sono sorti, specialmente il primo, come dimostrazione, come prova di decentramento amministrativo. Chi li conosce sa che qualità di decentramento sia stato in essi attuato! Ora, non è lecito, dico io, in linea di diritto, opporsi all'autonomia delle Regioni dicendo che sì, tutto quello che si chiede, potrebbe essere dato e concesso; ma che a ciò sarebbe sufficiente l'operazione del cosiddetto decentramento amministrativo.

G R I M A L D I . Ma il decentramento non è avvenuto nemmeno nelle Regioni a Statuto speciale. C'è un accentramento nell'ambito della Regione.

T E S S I T O R I . Io non oso contestare quello che lei ha detto.

G R I M A L D I . Ho detto la verità precisa.

T E S S I T O R I . Vorrei però che l'esperienza alla quale lei si richiama fosse sottoposta nei suoi elementi analitici ad esame sereno per vedere fin dove essa sia dovuta a difetto degli uomini anzichè dell'istituto. Io ho parlato prima di uomini; tutti gli istituti vengono contaminati se non avete gli uomini adatti. (*Interruzione del senatore Grimaldi*). Non posso io dire bene o male dei suoi siciliani. Questo è affare vostro.

F R A N Z A . Onorevole Tessitori, il decentramento è nel sistema amministrativo attuale. Le faccio un esempio: i Provveditorati alle opere pubbliche operano bene senza autonomia. Questo è il vero decentramento, quello che è già stato attuato (*Interruzione del senatore Picardi*).

TESSITORI. Ma non è sufficiente. È un decentramento puramente burocratico. (*Interruzione del senatore Franza*). È un decentramento puramente gerarchico che non tocca gli aspetti politici del problema come lo prospettiamo noi. (*Interruzione del senatore Franza*).

E venendo soltanto ad accennare a taluni problemi concreti, ce n'è uno che metto in prima linea, perchè costituisce l'argomento principe degli avversari: il problema delle minoranze. Non intendo addentrarmi; andrei troppo lontano. Ma voglio dirvi che se io avessi autorità nella trattazione dei rapporti con le minoranze etniche e linguistiche seguirei questi criteri: « Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire. Risponde ad una esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche. Qui però » — continua il documento che vi sto leggendo e di cui subito vi dirò l'autore — « va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una reazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati non di rado ad accentuare l'importanza degli elementi etnici da cui sono caratterizzati fino a porli al di sopra dei valori umani come se ciò che è proprio dell'umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della Nazione, mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione che consente loro l'arricchimento di se stessi con l'assimilazione graduale, continua di valori propri di tradizioni o di civiltà differenti da quella alla quale essi appartengono ».

Queste linee programmatiche voi le potete leggere nel documento ultimo lasciato da Giovanni XXIII, che tutti esaltano, cioè nell'Enciclica « Pacem in terris ». Da questi banchi molti anni fa io ebbi occasione di fare un modesto discorso, in sede

di esame del bilancio degli Affari esteri. Era allora Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi ed era Ministro degli affari esteri il conte Sforza. Fu un discorso che, non so perchè, ebbe risonanza qui dentro ed ebbe fortuna. Concludevo narrando un episodio, che constava a me direttamente, avvenuto sulle montagne lungo il confine tra la Jugoslavia e l'Italia; un episodio commovente e dimostrativo di tutto il senso di umanità dell'umile e povera gente. Concludevo augurandomi che venisse il giorno nel quale le campane di tutte le umili torri dei paesi, di qua e di là del confine, suonassero per la raggiunta pacificazione tra i due popoli.

Vedete, sono passati molti anni ed oggi i rapporti diplomatici con lo Stato confinante sono indubbiamente migliorati. Il processo alle intenzioni non si fa; in politica estera si constatano i fatti.

B A R B A R O. Infatti abbiamo visto la sorte dei pescherecci...

TESSITORI. Lasciamo stare i pescherecci. (*Interruzione del senatore Franza*)

Io affermo che non si può rimanere in continua temperie di guerra fredda, nè con il cipiglio feroce, tra due popoli che sono costretti da natura a vivere vicini.

NENCIONI. Vi abbiamo mandato Togliatti a fare la pace! (*Interruzione del senatore Sibille*).

TESSITORI. Io spererei dunque che i migliorati rapporti possano domani essere strumento per risolvere la situazione di Trieste.

Vedete, onorevoli colleghi, ci sono certi problemi, in quelle zone, che non sono problemi che possono essere sostenuti e risolti dal bilancio della Regione; debbono essere risolti dalla solidarietà nazionale. Tra questi vi è il problema del porto di Trieste; appartiene allo Stato la soluzione di questo problema. Già nello statuto lo Stato ha deciso l'erogazione di 14 miliardi all'anno, per dieci anni, per la soluzione dei problemi triestini. Lo Stato dovrebbe fare un se-

condo passo e studiare la possibilità di ridare a Trieste, in qualche modo, il suo retroterra, che non è il Friuli, che non può essere il Friuli che non fu mai il Friuli. Il suo retroterra è l'Europa centro-est e può diventare la Germania-sud. Occorrono, quindi, collegamenti stradali sia con la piccola Austria, sia con la Germania-sud; ciò concorrerebbe anche al sollievo della condizione in cui si trova Venezia.

Vi sono altri due problemi di carattere nazionale ed io colgo l'occasione solo per accennarli. Vi è, innanzitutto, il problema delle servitù militari. La gran parte degli italiani non sa che le esigenze della difesa del nostro Paese sono tali per cui le provincie di Udine, di Gorizia e di Trieste sono, in un certo senso, in stato di guerra permanente dal 1915. Vi sono le servitù militari che impediscono il minimo manufatto, che sviliscono il valore degli immobili, terreni o fabbricati, che interessano larghissime zone, che non hanno avuto e non hanno una soluzione nella legislazione italiana, in quanto i proprietari dei terreni e dei fabbricati sottoposti a servitù militari subiscono il danno, continuano a corrispondere le imposte prediali e non hanno diritto a nessun risarcimento.

Si è parlato di incentivare l'industrializzazione, e noi abbiamo visto con piacere istituire da poco a Udine l'Istituto di medio credito per le piccole e medie industrie. Ha già fatto molto; ma abbisogna di ulteriore incremento per fare di più.

Non accenno ad altri problemi di carattere puramente regionale. Lo faremo in altra sede. Non voglio ulteriormente annoiare il Senato; ma ho voluto cogliere l'occasione, e mi è sembrato di adempiere un preciso dovere, come rappresentante della città di Udine, per sottolineare talune questioni e per illustrare la posizione e l'attesa di quelle popolazioni.

Concludo dicendovi che, approvando il disegno di legge sottoposto al nostro esame, il Parlamento italiano chiude la vicenda parlamentare, il lungo *excursus* che ha subito l'Istituto regionale del Friuli-Venezia Giulia ed apre la via ad un esperimento che ho la certezza sarà positivo. Darete alla

gente di lassù l'attestazione che il Parlamento italiano conosce i suoi problemi, li sente, li segue ed è deciso a risolverli. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito sul disegno di legge per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, ritengo opportuno fare alcune considerazioni che vogliono essere una sollecitazione al Governo.

L'articolo 4 del disegno di legge afferma che, entro sei mesi dalla promulgazione della legge, devono essere convocati i comizi elettorali. Il Governo sa, come sanno tutti i colleghi del Senato, con quanta ansia le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia attendono l'elezione del primo Consiglio regionale. È quindi assolutamente necessario che questa aspettativa non venga delusa.

C'è stato qui un dibattito sul valore delle indicazioni delle leggi, per quanto riguarda le scadenze entro le quali un certo atto debba essere compiuto dal Governo o dal Parlamento, se siano, cioè, da ritenersi ordinarie o perentorie, e dalla discussione è emerso che questi termini sono soltanto indicativi. Però sarebbe un grave danno se la prescrizione di cui all'articolo 4 del disegno di legge in discussione non dovesse essere rispettata; ciò non soltanto per una questione politica generale, ma anche per questioni di principio che sono essenziali per affermare il prestigio degli ordinamenti democratici.

Vi sono poi altre ragioni non meno importanti. I colleghi che hanno parlato ieri su questo disegno di legge hanno messo in rilievo i gravi problemi economici della Regione Friuli-Venezia Giulia ed hanno affermato il valore che l'Istituto regionale ha nell'affrontare questi problemi e nell'avviarli a soluzione in modo rispondente agli interessi delle popolazioni. D'altra parte i problemi economici di una Regione rientrano nel campo dell'indirizzo economico generale

del Governo; non possono quindi essere separati dal piano economico generale della Nazione. Il Governo, per bocca del Ministro del bilancio, onorevole Giolitti, ha affermato che entro il luglio del 1964 dovrà essere approntato il programma economico e che esso dovrà avere inizio di attuazione con il gennaio del 1965.

Data la particolare gravità della situazione economica del Friuli-Venezia Giulia, sarebbe una grave iattura se un istituto democratico come l'ente Regione dovesse mancare nella elaborazione dei programmi economici e nella determinazione delle scelte che dovranno essere fatte. Perciò non bisogna perdere tempo. Qualunque ulteriore ritardo sarebbe di particolare gravità agli effetti della determinazione del corso futuro della vita economica e democratica del nostro Paese.

Per la Regione Friuli-Venezia Giulia è necessario che il Governo si impegni seriamente ad indire i comizi elettorali entro il termine indicato dal disegno di legge. Perchè questo possa avvenire è necessario però che appena la legge sarà promulgata (e ci vorranno 15-20 giorni), si provveda immediatamente a prendere le misure necessarie perchè il Presidente della Repubblica possa emettere subito il decreto di convocazione dei comizi elettorali.

I sei mesi indicati dalla legge ci porterebbero probabilmente a luglio-agosto, e questi sono mesi nei quali le elezioni non si potrebbero fare; bisogna perciò che siano fatte entro tre, quattro mesi al massimo, se non si vuole che siano superati i termini stabiliti dalla legge stessa.

Pertanto io chiedo formalmente — sicuro di interpretare le aspirazioni delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia, con le quali ho partecipato attivamente alla battaglia combattuta per poter avere finalmente questa legge — che questo impegno il Governo lo prenda e lo mantenga, al fine di poter fare le elezioni entro la primavera prossima. Se ciò avverrà, se le elezioni per questa Regione saranno tenute nella primavera, e non in autunno, ciò costituirà anche un elemento che sarà senza dubbio considerato positivamente agli effetti dell'ulteriore adempimento degli impegni di Governo

in riferimento al problema dell'attuazione dell'ente Regione a statuto ordinario.

È necessario che anche a questo proposito si proceda con molta sollecitudine. Le scadenze prossime inerenti la programmazione economica richiedono assolutamente che in tutta Italia sia attuata la Costituzione per quanto riguarda la materia regionale. Il dettato costituzionale in materia di attuazione dell'ente Regione viene ad essere con questa legge attuato nella parte riguardante l'articolo 116 della Costituzione; c'è ancora da attuarlo per tutto quanto riguarda il problema degli istituti regionali a statuto ordinario.

Il Governo si è impegnato ad attuare le Regioni a statuto ordinario ed a portare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, i disegni di legge relativi. Ma quando saranno presentati al Parlamento questi disegni di legge? Quanto ci vorrà per discuterli ed approvarli?

Secondo il nostro punto di vista, occorre procedere con la massima sollecitudine, operando anche delle scelte precise, se si vuole che tutte le Regioni d'Italia possano avere assicurati la loro partecipazione ed il loro contributo alla formulazione dei programmi economici e alle scelte che Governo e Parlamento dovranno fare nel prossimo futuro.

Sarà assolutamente necessario, pertanto, che sia presentato al Parlamento, prima di ogni altro, il disegno di legge per l'elezione dei Consigli regionali a statuto ordinario, senza attendere che siano approvate le leggi quadro e le altre leggi per l'istituzione regionale. Sarà necessario provvedere altresì ad una legge stralcio di carattere finanziario che possa dare una prima garanzia di vita ai Consigli regionali, i quali per funzionare non hanno bisogno che siano approntate tutte le altre leggi, nel quadro generale della loro istituzione. Ciò potrebbe consentire alle istituzioni democratiche di tutte le Regioni d'Italia di partecipare all'elaborazione dei programmi che dovranno essere preparati al più presto, secondo gli impegni del Governo, e di dare il loro contributo democratico.

Per questo ho ritenuto opportuno fare tali brevi considerazioni, rivolgendo in que-

sto senso un pressante invito al Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho seguito con grande attenzione la discussione in quest'Aula relativa al disegno di legge sulla elezione del primo Consiglio regionale della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Ho dovuto constatare che tutti gli interventi, fatta eccezione per il collega Tessitori, sono ritornati sulla questione pregiudiziale che è stata votata dall'Assemblea; sono state formulate critiche di merito e per il fatto che la questione pregiudiziale rappresentava un'azione ritardatrice per la discussione del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, io non voglio muovere critiche al vostro libero ed autorevolissimo giudizio, ma se il nostro Gruppo avesse voluto porre in essere degli strumenti tendenti a ritardare l'iter della legge non avrebbe certo fatto ricorso ad una pregiudiziale che è stata liquidata con dieci minuti di discussione da parte nostra e con circa un'ora e mezza di discussione da parte degli avversari.

Ho proposto la pregiudiziale per la serietà e responsabilità della discussione. Venendo al merito, mi rivolgo in special modo al senatore Bonacina che ha criticato con accenti drammatici la nostra azione nei riguardi di questo provvedimento, che vorrei classificare invece come molto modesta e distaccata, ultimo anello della critica ad un sistema contro il quale ci siamo battuti e verso il quale rimane la nostra ferma opposizione.

Il senatore Bonacina ha formulato critiche che ci riguardano molto da vicino. In primo luogo egli ha detto: « La destra, per combattere l'istituzione della nuova Regione, agita addirittura il pericolo che sarebbe costituito dalle minoranze linguistiche ».

Onorevoli colleghi, non voglio richiamare la discussione che è stata fatta in questa Aula quando fu proposto il disegno di legge costituzionale per l'approvazione dello statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, ma in quella occasione noi sottolineammo —

e mi richiamo agli argomenti da noi allora sostenuti — i pericoli insiti proprio nello Statuto in relazione al « Memorandum d'intesa » per quanto riguarda l'estensione a tutto il territorio della Regione del regime attinente alle minoranze. Non voglio ora ripetere, senatore Tessitori e senatore Bonacina, quegli argomenti, che hanno formato allora oggetto di nostra cura, di nostra attenzione, di nostra meditazione responsabile.

La seconda osservazione del senatore Bonacina riguarda un asserito nostro ostruzionismo, attraverso l'atteggiamento da noi assunto in quest'Aula e fuori, per ritardare quello che noi chiamiamo l'amaro calice per le popolazioni interessate e che, per coloro che sono intervenuti nel dibattito, rappresenta invece la via della redenzione, del successo economico, della soluzione della giustizia sociale.

Onorevoli colleghi, io voglio solo richiamarvi alla logica perchè è la sola che può guidarci nella valutazione dei disegni di legge e può guidarci nella nostra azione politica. Per le Regioni a statuto ordinario la Costituzione prevede gli strumenti di attuazione e pose il problema in caratteri ultimativi già sin dal 1948; sono passati oltre 15 anni dal 1° gennaio 1948 e le Regioni a statuto ordinario non hanno visto l'attuazione. Nel 1953 si è attuata praticamente, attraverso una legge ordinaria, l'ossatura giuridica per l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario. Pertanto, onorevoli colleghi, era tutto pronto, era pronta la premessa politica e la premessa giuridica per l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Dal 1953 al 1964 sono passati ben dieci anni interi e queste Regioni a statuto ordinario, obiettivo del Partito popolare, obiettivo della Democrazia cristiana, obiettivo dei socialdemocratici, obiettivo dei repubblicani non sono state attuate. Sono passati dieci anni, onorevole Ministro dell'interno, ed in questi dieci anni la Democrazia cristiana e gli altri partiti che ho ricordato hanno avuto pienezza di potere, ma non hanno attuato questo istituto che, secondo le loro tesi, rappresenta una pista di lancio per il progresso economico delle singole Regioni in cui si articolerebbe e si scomporrebbe l'ossatura dello Stato. Qualche ragione, onorevole Mi-

nistro, ci sarà stata perchè la legge elettorale per le Regioni a statuto ordinario dal 1953 non ha visto l'onore dell'approvazione da parte del Parlamento. E allora si imputa al Movimento sociale o al Partito liberale prima edizione di aver posto in essere degli strumenti ostruzionistici per impedire che dalla premessa storica, politica e giuridica si arrivasse all'attuazione.

Ci si può obiettare che i nostri critici si riferivano alla nostra azione nei confronti della legge elettorale per il Friuli-Venezia Giulia. Varato lo statuto, stabilita la premessa di carattere giuridico e politico, si afferma, si doveva passare alla legge elettorale, strumento attuativo. Ma, onorevoli colleghi, perchè le ragioni, che noi riteniamo validissime, le quali hanno impedito, per oltre dieci anni, il passaggio dal diritto al fatto, dalla premessa normativa all'attuazione, perchè quelle stesse ragioni non debbono essere ritenute valide per l'attuazione, per passare dal diritto al fatto, per quanto concerne la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia? Onorevoli colleghi, sarebbe opportuno che in tutti gli atti umani e nelle azioni politiche si seguisse il ragionamento e si seguisse soprattutto la concatenazione fra le premesse e le conseguenze. Ella, onorevole Ministro, ricorderà che dalla sua posizione politica, quale Ministro dell'interno di adesso e di allora, ha ripetutamente affermato che le Regioni rappresentavano il bagaglio spirituale della Democrazia cristiana, che attraverso l'attuazione delle Regioni si sarebbe elevato economicamente tutto il territorio italiano, e specialmente le zone ancora arretrate, dalla secolare depressione ad una situazione di benessere economico, creando quell'autonomia locale necessaria per superare le strozzature, le depressioni di carattere settoriale, territoriale e sociale. Ma allora siete in contraddizione, e la nostra azione non ha fatto che articolarsi sulle premesse dalle quali siete partiti per non attuare la Costituzione, in queste sue previsioni normative. Se la Democrazia cristiana ha ritenuto che fosse negativa l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, come ha ritenuto negativa l'attuazione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, per ragioni di stabilità politica o di stabilità

democratica, secondo le definizioni del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, vorrei chiedervi quale stabilità democratica o quale stabilità di carattere politico voi avete trovato oggi per chiudere l'ultimo anello della catena attuativa, con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Anzi, da notizie che sono di facile acquisizione da parte di tutti, ma che sono di ancora più facile acquisizione da parte del Ministero dell'interno, si possono evincere i collegamenti politici tra gli schieramenti marxisti e determinati schieramenti che vivono oltre la marca orientale. Di quale stabilità politica, se non concentrata nello schieramento socialcomunista, voi andate farneticando, specialmente nella Regione Friuli-Venezia Giulia? Si è detto oggi che noi saremmo fuori della realtà storica perchè quelle popolazioni chiedono a gran voce l'attuazione della Regione per quegli obiettivi che così bene ha illustrato il senatore Tessitori e che non vi sto a ripetere. Dovrei rispondere con tanta amarezza. Anche qualcuno della cosiddetta destra, localmente e in sede nazionale, potrebbe essersi convertito al culto della Regione, abbandonando l'idea antiregionalistica dopo aspre battaglie di principio.

Nelle zone economicamente depresse, per ragioni di carattere interno, per ragioni di carattere locale, per ragioni di politica estera, per ragioni contingenti ed anche per le ragioni specifiche del territorio di Trieste, per ragioni di mutilazione di territorio, di mancanza di respiro, in una situazione economica come quella attuale, dopo la rivolta di tutte le popolazioni, di tutte le categorie, nei confronti della decisione di attuare la Regione, attraverso la goccia che scava la roccia, attraverso il caleidoscopio falso ed ammaliatore di un avvenire di prosperità, per effetto di una certa zoologia umana dedita all'appagamento degli appetiti, verso obiettivi di potere, di prosperità, di lucro, attraverso anche, diciamolo pure francamente, la corruzione che è nelle cose e nei rapporti umani, si trasforma, senatore Tessitori, la visione concreta e critica della realtà. Gli esseri umani si allineano facilmente ed aderiscono a soluzioni prospettate come soluzioni miracolistiche.

Senatore Tessitori, se dovessi considerare il problema dal punto di vista del principio o dal punto di vista della realtà storica contingente, degli esempi che ormai si moltiplicano, dalla Sicilia al Trentino-Alto Adige, potrei dire con certezza che l'istituzione della Regione non cambierà di una virgola la situazione economica di quelle popolazioni. Sono certo che quell'autonomia che ella, senatore Tessitori, ha invocato quando il senatore Franza le ha parlato di decentramento organico, quell'autonomia, ripeto, porterà potere politico locale, come l'autonomia ha portato potere politico locale in Sicilia, ma non porterà il benessere. Seguendo ormai il pensiero dell'onorevole Lombardi, secondo cui ora le classi operaie e i lavoratori in genere non hanno più sete di pane, sono mature, hanno sete di potere, ebbene, attraverso la Regione avranno il potere, ma non avranno il pane. E dobbiamo inoltre temere che quello che è avvenuto nel Trentino-Alto Adige possa avvenire anche in quel delicatissimo settore, in quei territori, a noi tanto cari che ricordano il sacrificio di tanti figli e sono memori di epiche lotte per la dignità e la sicurezza della nostra Patria: e ciò proprio per la particolare situazione, per la delicatezza della situazione politica, per la precarietà della situazione di politica estera, per l'inesistenza giuridica, storica, costituzionale, di un confine, per la provvisorietà di carattere internazionale (e pertanto sottratta alla nostra potestà di mutamento) del « Memorandum di intesa ».

I costituenti, senatore Tessitori, in questo sono stati prudenti: finché esisteva la provvisorietà, ci si doveva astenere dal costituire quella Regione, mentre si poteva invece benissimo ampliare il decentramento organico, o anche ampliare quello che le sta tanto a cuore, quella autonomia, che è concetto diverso dal decentramento, perché il decentramento è sempre qualcosa che parte dal centro, mentre l'autonomia nasce spontanea, secondo la visione di Luigi Sturzo che onestamente ha cambiato parere dopo il contatto con la realtà ed ha avuto il coraggio di confessarlo.

Il senatore Tessitori ha detto che noi, che abbiamo combattuto questa battaglia, abbia-

mo avuto una perdita di voti a Trieste e in quelle zone. Le rispondo, responsabilmente, con la massima tranquillità, che noi non usiamo fare i conti così. Se ritenessimo giusta una battaglia, anche a costo della polverizzazione del partito, non abdicheremo alle nostre convinzioni politiche. Noi non agiamo in funzione elettoralistica, a noi non interessa l'amaro calice di una sconfitta. (*Interruzione del senatore Tessitori*).

Io mi sono riferito ad una constatazione sua e ripeto che noi, giudicando oggi negativa per il popolo italiano, negativa soprattutto per quelle popolazioni, l'istituzione di una Regione a statuto speciale, come anche a statuto ordinario, continueremo la nostra battaglia in sede locale e nazionale perché siamo certi, in tal modo, di servire gli interessi del Paese. Non speriamo che prevalga una tardiva saggezza: continueremo a combattere questa battaglia perché la riteniamo giusta. E la battaglia che combattevano (mi spiace che non sia presente il senatore Bonacina) i socialisti, la battaglia che ha combattuto l'attuale Vice Presidente del Consiglio onorevole Nenni il quale riteneva nefasta l'istituzione delle Regioni proprio per ragioni economiche e sociali, soprattutto nelle zone depresse, e si riferiva in special modo al Sud. Si è cambiata opinione quando, secondo la diagnosi dell'onorevole De Gasperi, si è tralasciato di pensare alla realtà politica, ma si sono fatti sentire gli stimoli imperiosi della sete di potere. Allora si è cambiata opinione.

Onorevoli colleghi, io ho voluto, attraverso questa puntualizzazione, rispondere alle accuse che sono state rivolte al nostro schieramento per il nostro atteggiamento e affermare che il ritardo nell'attuazione delle Regioni, se lo avessimo potuto determinare, sarebbe stato un titolo di onore per noi, un titolo di nobiltà per la nostra battaglia.

Ma le Regioni non sono state attuate, malgrado che dal 1953 la legge ordinaria avesse creato l'istituto costituzionale per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, perché la Democrazia cristiana si era posta il problema concreto al di fuori di caratterizzanti influenze di carattere politico, mentre oggi, di fronte alle caratterizzanti influenze di ordine politico, ritorna su vecchi temi, su

quella che abbiamo definito la malattia infantile dei politici cattolici italiani, cioè l'istituto regionale.

C A S S A N O . Il morbillo!

N E N C I O N I . Se non sarà il morbillo, sarà qualcosa di peggio. Nessuno meglio di lei, con la sua competenza, può illuminare il Senato.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo seguito, con trepidazione, l'iter di approvazione dello Statuto. Abbiamo fatto tutto il possibile, anche attraverso l'ostruzionismo, perchè non si arrivasse a compiere l'opera, con la coscienza di svolgere un'azione politica in armonia con gli interessi italiani. Noi sappiamo perdere, lo abbiamo sempre dimostrato, sappiamo constatare obiettivamente i limiti delle nostre possibilità, ma non rinunciamo per nulla a continuare qui e nel Paese la nostra battaglia perchè qualche tardiva saggezza riemerga per quel che riguarda le Regioni a statuto ordinario. Noi continueremo questa battaglia perchè la riteniamo politicamente giusta, la riteniamo giusta anche dal punto di vista dei principi, la riteniamo giusta per quell'esperienza che avrebbe dovuto ormai indicare la retta via.

È possibile, onorevoli colleghi, che non vi dica nulla la situazione della Sicilia, che non vi dica nulla la situazione del Trentino-Alto Adige? È possibile che voi consideriate gli attentati dinamitardi in Alto Adige come mortaretti di gioia, come diceva un nostro collega all'altro ramo del Parlamento? L'autonomia può essere concessa solo in situazione di stabilità politica, secondo le abbandonatissime tesi dell'onorevole Moro.

Comunque, la nostra opposizione, che è partita da considerazioni di carattere concreto e da una politica realistica, continuerà su quella via, nella speranza che il popolo italiano possa comprendere la bontà di una tesi, l'efficacia di una politica.

Noi siamo certi, e vogliamo chiarirlo alla pubblica opinione, che la costituzione effettiva della Regione e del Consiglio regionale sarebbe un insopportabile attentato ai destini e alla sicurezza dello Stato e alle sue

frontiere. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Comunico che la discussione della mozione dei senatori Nencioni ed altri, relativa alla politica economica e finanziaria, che figura al secondo punto dell'ordine del giorno, subirà un rinvio, con l'assenso dei presentatori, in considerazione di immediati impegni dei Ministri dei Dicasteri finanziari.

Il Senato, pertanto, esaurita la discussione del disegno di legge relativo al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, passerà all'esame del disegno di legge recante nuovi incentivi a favore delle piccole e medie industrie.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Signor Presidente, lei ha comunicato in questo momento all'Assemblea che, con l'assenso e l'accordo dei proponenti, viene rinviata la discussione della mozione sulla politica economica e finanziaria. Io credo che sia opportuno che tale discussione avvenga congiuntamente con lo svolgimento di tutte le interrogazioni e interpellanze presentate sulla stessa materia, in modo da avere una discussione unica ed organica.

Ritengo altresì che sarebbe opportuno che il rinvio non fosse *sine die*, senza una precisazione di data. Credo che si dovrebbe stabilire che in ogni caso la discussione abbia luogo nella prima settimana di febbraio, cioè subito dopo la presentazione dei bilanci da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda la discussione congiunta della mo-

zione e delle interrogazioni ed interpellanze presentate, la Presidenza si riserva di decidere. Nel frattempo il Gruppo comunista indichi quali sono le interrogazioni e le interpellanze di cui si chiede l'abbinamento.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Per quanto concerne la mozione all'ordine del giorno, debbo dichiarare che non c'è stato nessun accordo. Non abbiamo rinunciato alla discussione. Mi è stato soltanto fatto presente, da parte della Presidenza e del Ministro per i rapporti con il Parlamento, che i titolari dei Dicasteri finanziari domani e per i primi giorni della prossima settimana sarebbero stati impegnati alla Camera per la discussione del disegno di legge Curti e che hanno altri inderogabili impegni. Pertanto è stato indicato per la discussione della mozione il giorno 4 febbraio.

Di fronte agli impegni dei Ministri titolari dei Dicasteri finanziari ha accettato la fissazione del primo giorno utile, una volta esauriti tali impegni. Pertanto è stabilito il giorno 4 senza nessuna rinuncia da parte nostra e senza nessun accordo per la discussione o per il rinvio della discussione della mozione.

P R E S I D E N T E . Semprechè il giorno 4 sia un giorno nel quale i Ministri competenti siano disponibili.

N E N C I O N I . Questo a me non interessa più. Mi è stato detto che vi sono questi impegni e che il giorno 4 i Ministri sarebbero disponibili per la discussione.

P R E S I D E N T E . Questo lo dice lei; comunque rimane agli atti.

N E N C I O N I . No, è stato detto dal Presidente Merzagora, non lo dico io.

P R E S I D E N T E . Io fino a questo momento non lo sapevo; comunque la ringrazio della comunicazione che lei ha fatto all'Assemblea.

Per la discussione della mozione n. 7

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, nell'ultima seduta del Senato prima delle vacanze natalizie, il 21 dicembre dello scorso anno, è stata data lettura di una mozione, che porta come prima firma quella del senatore Colombi, sulla situazione delle mutue dei coltivatori diretti con particolare riferimento alle elezioni in corso. Ancora non è stata fissata la data per la discussione di questa mozione, e noi chiediamo che ciò avvenga, non solo perchè è un diritto del Senato quello di discutere nei termini regolamentari le mozioni presentate da parte dei senatori, ma anche perchè il problema è urgente, direi immediato.

Quando abbiamo presentato questa mozione, già in alcune provincie, soprattutto della Sicilia, si erano manifestati degli inconvenienti durante le elezioni. Ora il fenomeno si è diffuso un po' a tutte le regioni italiane e quindi chiediamo che la discussione della mozione non venga dopo che tutte le elezioni siano già state svolte in tutto il territorio del Paese, ma venga invece in tempo utile affinchè possa il Governo assumere una posizione responsabile.

Le chiediamo pertanto, signor Presidente, che sia fissata al più presto la data di discussione di questa mozione, possibilmente nel corso di questa settimana o al più tardi all'inizio della settimana ventura.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere il suo avviso.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sono a disposizione del Senato per la discussione della mozione. Desidero soltanto rilevare che, come ha ricordato testè il senatore Cipolla, la mozione è stata presentata in data 21 dicembre. Mi sia consentito di ricordare che uno dei motivi che hanno formato oggetto di proteste è proprio questo: che negli otto giorni pre-

visti dalla legge come termine di preavviso per le elezioni delle mutue sono compresi alcuni giorni festivi. Ora, anche nel periodo di tempo decorrente dalla data di presentazione della mozione, indubbiamente sono compresi alcuni giorni festivi. Con questo vorrei far rilevare che il Governo non è moroso rispetto all'obbligo che ha di rispondere al Parlamento. Comunque, ho premesso che sono a disposizione del Senato per la discussione della mozione.

Però vorrei avvertire che il fenomeno che riguarda il passato non è così allarmante come si vorrebbe far credere in base a certe dichiarazioni, perchè finora le elezioni si sono svolte soltanto in dieci provincie italiane...

C A P O N I . Gli altri le preparano in sordina.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*... e queste elezioni indubbiamente hanno risentito del passaggio dal precedente sistema di elenchi allargati ad elenchi ristretti, in base alla legge del gennaio 1963 che, a partire dal 1964, prevedeva una diversa formazione di elenchi di aventi diritto al voto.

Comunque desidero informare sin da questo momento il Parlamento che, oltre alla circolare che ho inviato non appena ho assunto la carica di Ministro del lavoro, in data 19 novembre, appunto in relazione agli inconvenienti segnalati da talune organizzazioni, ho trasmesso una circolare più dettagliata, in data 21 gennaio, nella quale ho affermato i seguenti punti: « 1) Le casse mutue e provinciali di malattia per i coltivatori diretti dovranno mettere col massimo anticipo possibile a disposizione dei Prefetti il calendario provinciale di convocazione delle assemblee elettorali nei singoli Comuni della provincia e comunicare ai Prefetti stessi per ogni Comune il numero complessivo dei titolari di azienda aventi diritto al voto inclusi negli elenchi elettorali; 2) il Presidente delle Casse mutue comunali dovrà curare la spedizione degli avvisi di convocazione dell'assemblea elettorale entro congruo termine, ed in ogni caso non oltre l'ottavo gior-

no precedente quello delle elezioni. Qualora negli otto giorni precedenti la data delle elezioni cadano due o tre giorni festivi, gli avvisi di convocazione delle assemblee dovranno essere spediti con un termine più ampio, e comunque maggiorando il predetto termine minimo almeno del numero dei giorni festivi infrasettimanali; 3) il Presidente uscente della Cassa mutua comunale dovrà curare la spedizione degli avvisi di convocazione dell'assemblea elettorale con un termine più ampio di quello minimo, e comunque non inferiore a quindici giorni, qualora l'elezione per il rinnovo degli organi abbia luogo con un anticipo rispetto alla data di scadenza degli organi medesimi; 4) il manifesto con cui si dà notizia della data, del luogo e dell'ora delle elezioni per il rinnovo delle cariche dovrà essere affisso in ogni caso almeno quindici giorni prima della data predetta e dovrà avere nel Comune la più larga diffusione ».

Per quanto riguarda Roma, dove le istruzioni sono arrivate con maggiore rapidità, per le elezioni del 2 febbraio già si è data larghissima pubblicità con un apposito manifesto che è stato affisso in tutti i centri rurali.

Ho inoltre disposto che i Prefetti diano la massima diffusione alla notizia della data delle elezioni per il rinnovo degli organi elettivi delle casse mutue comunali, di malattia per i coltivatori diretti nei singoli Comuni della provincia, attraverso comunicati stampa che saranno diramati col massimo possibile anticipo.

Inoltre, i Prefetti hanno già ricevuto istruzioni dal Ministero dell'interno di porre a disposizione delle Casse mutue, ai fini dell'elezione per il rinnovo delle cariche elettive, le cabine elettorali che sono usate in ogni consultazione elettorale, al fine di assicurare la maggiore segretezza del voto. Questa ed altre disposizioni sono state emanate dal Ministero per quanto riguarda il futuro. Per il passato stiamo facendo degli accertamenti in ordine agli inconvenienti che sono stati segnalati da parte della Federazione e dalle organizzazioni interessate; non appena avrò i risultati di queste indagini sarà mia premura di comunicarli al Parlamento.

In queste condizioni, premesso che sono a disposizione del Parlamento, sia per quanto riguarda i rilievi in merito alle elezioni provinciali già svoltesi, sia per quanto riguarda l'efficacia di queste nuove norme con le quali si dà un indirizzo nuovo alle consultazioni elettorali delle Federazioni delle casse mutue dei coltivatori diretti, io riterrei opportuno che la discussione si svolgesse quando il Governo sarà in grado di dare qualche notizia sui risultati che si sono avuti in base alle nuove norme. Ripeto: io sono a disposizione del Parlamento, ma oggi non potrei che ripetere ciò che ho già detto. In queste condizioni mi pare che sarebbe più opportuno di rinviare di qualche settimana la discussione della mozione, che richiede più ampie e approfondite informazioni anche in relazione agli effetti pratici delle nuove disposizioni emanate il 21 gennaio. Questo è l'avviso del Governo. Ma, lo ripeto, sono a disposizione anche per un termine più abbreviato.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Ringrazio il Ministro delle cortesie comunicazioni, però mi permetto di far osservare che gli stralci della circolare che ci ha letto non affrontano l'intera questione trattata dalla mozione. E d'altro canto riguardavano un atto responsabile, ma unilaterale del Governo. I presentatori della mozione hanno voluto affermare l'esigenza di un dibattito. Qui noi ci troviamo davanti a una situazione che è irregolare da tanto tempo e ci troviamo davanti a tutta una serie di questioni che il dibattito parlamentare potrà mettere in evidenza. Noi abbiamo scelto la mozione, non l'interpellanza o l'interrogazione, appunto perchè volevamo ottenere che il Senato nel suo insieme affrontasse, con la responsabilità di ciascuno, questo tema. Noi trattiamo non soltanto delle elezioni future, ma anche delle elezioni passate; nè si possono aspettare gli accertamenti perchè dalla discussione verranno fuori anche altri elementi, verranno fuori anche altre denunce, verranno fuori anche ulteriori chiarimenti della situazione.

Ma vi è poi tutta una problematica che riguarda la funzionalità delle mutue, per quanto riguarda l'assistenza che viene erogata ai coltivatori, per quanto riguarda i problemi dei rapporti tra la mutua e i medici, tra la mutua e il personale della mutua, per quanto riguarda i problemi delle sedi delle mutue, dell'organizzazione delle mutue. Vi è tutta una serie di questioni sulle quali chiediamo che si svolga un dibattito. Nè possiamo dire: è stata fatta questa circolare, vediamo prima che effetto essa darà. Certo, la circolare è un atto responsabile del Ministro; noi però chiediamo che ci sia un dibattito ed un voto responsabile del Parlamento perchè il problema è troppo grosso ed investe milioni di cittadini italiani, i coltivatori diretti e le loro famiglie. Per questo insistiamo perchè si fissi la data della discussione della mozione in un termine ristretto. Inizieremo la discussione e nel corso della discussione, se sorgeranno delle questioni, saranno esaminate, ma intanto chiediamo che la mozione venga posta in discussione perchè i problemi da affrontare e che sorgono giorno per giorno non possono essere risolti soltanto con una circolare del Ministro, ma debbono essere risolti con un impegno unitario, con una volontà del Parlamento quale si può esprimere attraverso un dibattito od un voto.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro si riserva di comunicare eventualmente la data?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi premurerò di indicare la data.

C A P O N I . Vorrei chiedere se l'onorevole Ministro è informato che la Previdenza sociale non essendo stato ancora fatto l'accredito dei contributi unificati del 1962, ha bloccato migliaia, per non dire decine di migliaia di pratiche di pensione di invalidità e vecchiaia di contadini. Si aspetta il decreto del Ministro per l'accredito.

P R E S I D E N T E . Il Ministro prenderà nota anche di questa sua osservazione.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario :

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali adeguate misure intenda adottare per far fronte all'attuale grave crisi della agrumicoltura siciliana.

La pesante situazione, dovuta particolarmente all'incuria degli organi governativi, risulta esasperata dall'assurdo provvedimento di immissione nei grandi mercati nazionali di ingenti quantitativi di arance provenienti dalla Libia.

E per conoscere se il Governo non ritenga giunto il momento di provvedere definitivamente alla tutela del settore che rappresenta parte notevole dell'economia siciliana (72).

CARUSO, GRANATA, FIORE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità, con riferimento al telegramma n. 700.2/1095 del 6 dicembre 1963, inviato ai medici provinciali, con cui veniva segnalata « accertata presenza di acido borico et borato sodico in cialdoni per gelati et wafers », telegramma che sottolineava tali additivi nocivi per le loro sfavorevoli caratteristiche tossicologiche e si invitavano i medici stessi al prelevamento di campioni e all'adozione di conseguenziali provvedimenti;

con riferimento al successivo telegramma 13 dicembre con cui, richiamandosi al decreto ministeriale 15 gennaio 1963, omettendo qualsiasi riferimento, anche generico, alla tossicità denunciata, comunicava, implicitamente, revocando l'ordine precedente, che l'esaurimento delle scorte era permesso sino al 7 marzo 1964,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

- 1) se il fatto corrisponda a verità;
- 2) se ritengano che la salute pubblica e in special modo la salute dell'infanzia non

sia meno importante delle difficoltà delle aziende colpite.

3) se le caratteristiche tossicologiche del prodotto, denunciate, possano consentire « lo smaltimento delle scorte » (73).

NENCIONI, PICARDO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario :

Al Ministro del tesoro, premesso che il soprassoldo medaglia per i decorati al valor militare viene attribuito per reversibilità alla vedova ed ai figli minorenni del beneficiario;

che con legge 15 febbraio 1958 è stata concessa la reversibilità della pensione anche alle figlie maggiorenni nubili dei beneficiari estinti,

per sapere se alle predette figlie maggiorenni nubili non competa altresì la reversibilità del soprassoldo medaglia (224).

ROMANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza della gravissima carenza di vagoni ferroviari indispensabili per il trasporto degli agrumi siciliani.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali urgenti ed indifferibili provvedimenti il Ministro intenda adottare per risolvere un così grave stato di cose che ha irreparabili conseguenze per l'importante economia agricola siciliana, che vede pregiudicata, oltre che la produzione attuale, anche quella futura (225).

DI GRAZIA, ATTAGUILE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo in ordine alle sorprendenti e preoccupanti dichiarazioni pubbliche di un Ministro in ca-

rica riguardanti la Biennale d'arte di Venezia, contenenti gratuite accuse di faziosità che per il tono e la sostanza hanno sfavorevolmente impressionato larghi settori del mondo artistico e culturale non solo italiano provocando vivace legittima reazione nell'opinione pubblica ed in ogni settore politico della città di Venezia.

Gli interroganti ritengono indispensabile sia chiarita pubblicamente la posizione ufficiale e collegiale del Governo atta a rassicurare sulla continuità di vita di un'istituzione d'arte il cui alto prestigio di oltre un cinquantennio onora, insieme, Venezia e l'Italia (226).

FERRONI, ROMAGNOLI CARETTONI
Tullia, TOLLOY

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale fondamento abbiano le informazioni di stampa circa un imminente pericolo di crollo dell'edificio adibito a Museo archeologico di Napoli e per conoscere gli intendimenti degli organi della Pubblica istruzione per fronteggiare la situazione e per la salvaguardia del preziosissimo materiale archeologico sistemato nel Museo (990).

ROMANO

Al Ministro del commercio con l'estero, per sapere se risponda al vero la notizia che un rilevante quantitativo di arance, di provenienza libica, sia stato immesso nei mercati nazionali.

Tale notizia divulgata dai quotidiani ha provocato vivissimo allarme in tutte le categorie interessate, con ripercussioni gravissime per l'economia agricola isolana.

Tale notizia sopraddeffa risponde al vero, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per tranquillizzare l'exasperato settore agrumicolo, già in vivissima e profonda crisi ed in quotidiana difficoltà per la pesantezza dei mercati nazionali ed esteri (991).

DI GRAZIA, ATTAGUILE

Al Ministro delle finanze, per sapere in base a quali considerazioni la graduatoria di promozione alla qualifica di assistente capo o disegnatore capo (ex grado IX), approvata dal Consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze il 27 dicembre 1962 è ancora giacente presso la Direzione generale del catasto;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché tale graduatoria riprenda il suo normale iter amministrativo per essere finalmente inoltrata alla Corte dei conti per la registrazione (992).

COMPAGNONI, MAMMUCARI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non si ravvisi l'urgenza di intervenire per il consolidamento e il restauro delle Mura Castellane di Barbarano Romano (Viterbo) il cui stato di fatiscenza costituisce, per la minaccia di crolli, un pericolo continuo per la popolazione, come è stato constatato nel sopralluogo effettuato, il giorno 20 gennaio 1964, dalla Soprintendenza ai monumenti del Lazio, che ha in particolare rilevato l'imminente pericolo di caduta sulla sottostante strada di un blocco di muratura di una delle due torri delle mura, blocco che appare quasi completamente staccato dal manufatto (993).

ANGELILLI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quale posizione intenda assumere e quale azione svolgere, d'intesa con il Comune e la Regione, in merito al problema del trasferimento delle ferrovie complementari dal centro della città di Cagliari in località idonea e del loro raccordo con quelle statali.

L'interrogante ritiene che detto problema non può lasciare indifferente il Ministero perchè la sua risoluzione è condizione per lo sviluppo moderno della città capoluogo della Regione e perchè si collega strettamente al necessario potenziamento dei trasporti interni della Sardegna, nel quadro di un avvio alla statizzazione delle ferrovie

concesse sarde, rivendicata dalla Regione, dal Comune di Cagliari e da numerosi Enti pubblici.

Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda disporre per contribuire, d'intesa con il Comune di Cagliari e la Regione sarda, alla risoluzione del problema del trasferimento delle ferrovie complementari dal centro della città ed in particolare quale sia la entità dei finanziamenti previsti ed i termini entro cui sono disponibili e quali ulteriori e adeguati finanziamenti il Ministero intenda predisporre (994).

PIRASTU

Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione. Richiamato l'ordine del giorno presentato dal senatore Samek Lodovici ed altri nella seduta tenuta dalla 11ª Commissione (Igiene e sanità) il 5 aprile 1962, si prega di far conoscere se sono state tenute le invocate lezioni e conferenze sui pericoli del fumo e comunque se non si ritenga ora di dare esecuzione a quanto richiesto nel detto ordine del giorno approvato all'unanimità dall'11ª Commissione, in considerazione anche del recente, preoccupante rapporto delle Autorità mediche degli Stati Uniti (995).

SAMEK LODOVICI, LORENZI, BUSSI,
MACAGGI, D'ERRICO, INDELLI,
ZONCA

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non si è data ancora applicazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962 n. 1643, istitutiva dell'Enel, che, sostituendo i vari tributi in precedenza pagati dalle Società elettriche (e tra essi l'I.C.A.P.) con una unica imposta, ne dispone il riparto tra il Tesoro dello Stato e gli Enti periferici (Amministrazioni provinciali, Camere di commercio) e per chiedere se non credano di dovere a ciò provvedere senza ulteriore indugio, anche in considerazione delle accresciute difficoltà di bilancio in cui sono venuti a trovarsi gli Enti interessati (996).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se sia al corrente delle mortificanti condizioni di inferiorità fatte alle maestre di scuola materna alle dipendenze di Enti privati o pubblici, diversi dai Comuni, che mentre usufruiscono soltanto dell'assicurazione I.N.P.S. per la vecchiaia e del sussidio di disoccupazione durante le vacanze estive, sono escluse dall'assistenza malattie e per sapere se non ritenga quindi giusto e necessario prendere le opportune iniziative legislative e adeguate misure amministrative di controllo, per assicurare a questa numerosa e trascurata categoria di benemerite insegnanti uno stato giuridico e un trattamento di fatto di parità rispetto alle colleghe dipendenti comunali e statali (997).

MILILLO

Al Ministro dell'interno, richiamando le tre interrogazioni presentate sull'argomento e le risposte ad esse date con note numero 777/430 del 6 agosto 1960, numero 777/430/2 del 24 giugno 1961 e numero 777/430/3 del 26 marzo 1962 e poichè nessuna delle tre risposte forniva indicazioni definitive, si interroga ancora una volta il Ministro dell'interno per sapere se l'Autorità prefettizia di Teramo, che ha dichiarato di aver sospeso ogni decisione relativamente all'approvazione dei consuntivi del Comune di Castilenti e all'accordo transattivo da esso stipulato col tesoriere comunale Luigi Savini, in attesa del processo penale pendente a carico di costui, non ritenga necessario, proprio in considerazione di tale pendenza penale, adottare intanto un provvedimento amministrativo di sospensione del Savini dalle sue funzioni di tesoriere comunale, non fosse che per dare una prova concreta di sensibilità politica e per evitare, nel caso attuale, che una intera popolazione — ad anni di distanza da un così clamoroso scandalo scoppiato in seno al proprio Comune — si ritrovi ancora alla mercè di un esattore non solo compromesso e screditato ma addirittura sottoposto a un grave procedimento penale (998).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi che lo hanno indotto a comprendere fra gli oneri previsti dall'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, anche la retribuzione del personale non insegnante già a carico dei Comuni nelle cessate scuole di avviamento (circolare ministeriale 6 novembre 1963 n. 16700/11 A) e a dichiarare che le somme corrisposte dalle Amministrazioni comunali al predetto personale, a titolo di retribuzione, non dovranno venir riassorbite dai bilanci comunali ma dovranno essere versate allo Stato.

L'interrogante reputa che l'interpretazione data dal Ministro alla norma surriferita sia errata:

a) perchè contraddice lo stesso articolo 20 il quale essendo disposizione transitoria non può che contemplare ipotesi delimitate nel tempo e non può riferirsi a ipotesi a carattere continuativo quale è la retribuzione del personale (sia pure nell'importo bloccato al 30 settembre 1963);

b) perchè contraddice l'articolo 15 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che ha determinato tassativamente gli oneri a carico dei Comuni non contemplando fra essi la retribuzione del personale;

c) perchè contraddice l'articolo 1 della prefata legge che dichiara di attuare l'articolo 34 della Costituzione ripetendone il dettato secondo il quale la nuova scuola è gratuita, mentre con la circolare ministeriale viene introdotta una discriminazione tra i Comuni riconoscendo la gratuità soltanto a quelli che istituiranno la nuova scuola entro il 1° ottobre 1966.

L'interrogante richiama in particolare l'attenzione del Ministro sul fatto che in occasione delle discussioni sul Piano della scuola e della nuova scuola media statale si dichiarò ripetutamente che i Comuni avrebbero beneficiato dello sgravio delle spese inerenti al nuovo ordinamento della scuola d'obbligo e pertanto si chiede se il Ministro non ritenga modificare il contenuto della soprastante circolare assicurando parità di trattamento a tutti i Comuni e quindi escludendo dagli oneri di cui all'articolo 20 della

legge 1859 le spese per il personale non insegnante anche delle cessate scuole di avviamento professionale (999).

TORELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che molti coltivatori diretti, artigiani e commercianti, obbligati per legge a far parte delle rispettive casse assistenza malattia, siano costretti all'iscrizione a più istituti con il pagamento, per la copertura di uno stesso evento, di due o tre contribuzioni annue.

Il caso ricorrerebbe con molta frequenza specie nei centri minori ed in quelli a più basso reddito ove un capo di famiglia è contemporaneamente coltivatore diretto di un piccolo appezzamento di terra, artigiano e a volte titolare di una licenza commerciale gestita da un familiare.

Nell'affermativa, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che ciascuna cassa, tramite gli appositi organi provinciali previsti dalle tre leggi, si contenda l'acquisizione dei nuovi iscritti, arrecando con ciò un danno rilevante proprio a coloro che, per bisogno, cercano nelle varie attività di trovare i mezzi di sussistenza (1000).

GRIMALDI

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare democratiche consultazioni nelle prossime elezioni per il rinnovo dei Consigli delle Mutue contadine e, particolarmente, perchè le categorie interessate e le organizzazioni sindacali siano informate almeno quaranta giorni prima della data delle elezioni; perchè sia posto tempestivamente a disposizione delle organizzazioni, dei sindaci, dei giudici conciliari, dei segretari comunali, dei Presidenti delle Mutue comunali il regolamento elettorale;

perchè siano invitati i Presidenti delle Mutue comunali a rendersi reperibili nel momento della presentazione delle liste;

perchè sia patente il termine della conferma delle deleghe, tassativamente, per tutti;

infine perchè sia assicurata la numerazione progressiva delle liste presentate (1001).

BOCCASSI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali direttive abbia impartito, in occasione della procedura per la revisione della tabella che determinerà il numero e la residenza dei notai durante il decennio 1964-1974, affinchè sia rispettata la norma stabilita dall'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, in considerazione del contrasto macroscopico tra la prima applicazione di questa norma nel 1914 e l'ultima nel 1954. Infatti nel 1914, con regio decreto 26 aprile 1914, i posti in organico risultarono 4310, mentre col decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1954, n. 18, vennero addirittura ridotti a 3807, nonostante che per effetto della guerra 1915-1918 la legge 16 febbraio 1913, n. 89, sia stata estesa, con regio decreto 6 maggio 1929, n. 972, anche ai territori annessi all'Italia.

È patente la perpetrata violazione del predetto articolo 4 legge 16 febbraio 1913, n. 89, che recita « si determinerà il numero dei notai tenendo conto della popolazione, della quantità degli affari, procurando che ad ogni posto notarile corrisponda una popolazione di almeno 8.000 abitanti ed un reddito annuo, determinato nella media degli ultimi tre anni, di almeno lire 2.000 di onorari professionali » e l'articolo 5 regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326, aggiunge « per la revisione della tabella di cui all'articolo 4 della legge suddetta il reddito annuo è determinato in base all'ammontare degli onorari riscossi dai notari del distretto ».

Dal 1914 all'ultimo censimento la popolazione è passata a 50.623.569 accertata con decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1963, n. 18, e la quantità degli affari, rilevata dal foglio 32 notiziario ISTAT

del dicembre 1963, è salita nel mese di luglio 1963 all'enorme cifra di n. 1.074.740 atti notarili!

L'inadeguatezza della pianta organica, oltre ad essere contraria alla legge, è causa di dannosa congestione di lavoro, concentrato ormai in una schiera esigua di pubblici ufficiali privilegiati, e della incresciosa situazione in cui versano circa due mila praticanti notai disoccupati cronici, perchè non potranno mai trovare posto, finchè l'organico sarà volutamente limitato in sprezzo della legge.

L'interrogante ritiene che non sia valida l'obiezione che le distanze possono essere eliminate con la facilità dei trasporti odierani, perchè senza la circoscrizione delle sedi i giovani non potranno mai lavorare, trovando preclusa dagli anziani ogni possibilità di potersi affermare nelle sedi nelle quali vengono trasferiti (1002).

BOCCASSI

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 23 gennaio 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati LIZZERO ed altri; LUZZATTO ed altri; ZUCALLI e ARMANI ed altri. — Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità e del contenzioso elettorale (306) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie (200-Urgenza).

III. Discussione della mozione:

NENCIONI (FRANZA, GRIMALDI, PINNA, PACE, PICARDO, BARBARO, LESSONA).

Il Senato,

considerato che gli scambi internazionali hanno accentuato, nel primo semestre del 1963, un andamento tutt'altro che favorevole;

che le importazioni, nel periodo gennaio-giugno 1963 sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962;

che la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa fino al 1963, mentre i prezzi delle nostre merci, oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito incessantemente, fino al giugno 1963, un notevole rialzo;

che i rapporti economici di scambio delle merci sono passati da 0,92 nel giugno 1960 a 1,12 nel giugno 1963;

che l'andamento « a forbice » dei prezzi nelle operazioni economiche di intercambio, è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale sui mercati esteri, esasperata da un aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano;

considerata la tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario, tensione giunta ad un livello tale da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; precario quindi il finanziamento delle imprese, la disponibilità dei mezzi monetari ed anormale l'articolazione degli impieghi;

che, mentre i mezzi monetari a disposizione del sistema bancario italiano sono aumentati del 18,6 per cento fra il 1961 e 1962 e del 16,5 per cento fra il 1962 e il 1963 e gli impieghi sono aumentati del 25,4 per cento al 30 giugno 1963, il rapporto tra depositi e impieghi ha raggiunto la percentuale del 78,2 superando il limite di sicurezza e rendendo problematico il ricorso al credito bancario;

che la diffidenza ha colpito ormai i ceti medi che hanno accentuato il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento;

considerato che le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra record di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie;

che, malgrado il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti e un disavanzo complessivo di 426 miliardi di lire circa col saldo negativo dei movimenti di capitale;

che al 30 giugno 1963 si rileva un ingente indebitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo, in valuta, fra debiti e crediti, pari a 713 miliardi di lire;

che sulle riserve valutarie, diminuite dal *deficit* della bilancia dei pagamenti, grava l'ipoteca degli investimenti dall'estero veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le riserve stesse;

considerato l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia e il proposito manifestato di non allargare ulteriormente la liquidità;

data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e l'indebitamento del tesoro con la Banca d'Italia, ammonitante al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire;

constatata l'inflazione strisciante, denunciata dalla lievitazione dei prezzi e dall'aumento, nei primi sei mesi dell'anno, della circolazione monetaria che, depurata dalla stagionalità, è aumentata del 10 per cento (nei primi sei mesi del 1962 era aumentata del 5,8 per cento);

constatato che il Governo ha assunto « fermo impegno di fronte al Paese in tema di difesa della lira » di continuare « negli sforzi già intrapresi per l'espansione equilibrata dell'economia italiana » affermando che « fra le condizioni indispensabili per l'espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria »;

di fronte alla carenza di azione governativa in tal senso ed alle necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici;

di fronte all'esigenza dell'Enel, nato nullatenente, di provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispet-

tivo stesso, ed al finanziamento delle opere di ampliamento degli impianti programmate ed in avanzata costruzione;

impegna il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria e monetaria per garantire, agli operatori economici, di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti;

a preservare dall'inaridimento le fonti del risparmio;

a deliberare provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere;

a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e la espansione economica anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori (2).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari